

**Al Congrès di Ginevra del 1867 per gli Stati Uniti d'Europa.  
Il contributo italiano**  
di Fabrizio Fabrizi

L'idea dell'unità politica dell'Europa, già presente nel pensiero illuminista venne ripresa da I. Kant nel 1795 nel testo *Per la pace perpetua*; dalla metà dell'800, nel pieno delle rivoluzioni nazionali, il movimento pacifista europeo porterà all'attenzione dell'opinione pubblica l'idea dell'unità europea nei congressi di Bruxelles del 1848, Parigi, Francoforte e Londra dei tre anni successivi. Questi congressi si basavano principalmente sull'idea dell'arbitrato e della giurisdizione internazionali quali mezzi per scongiurare il pericolo di una guerra, ma qualcosa stava cambiando; nello stesso periodo, infatti, si andava sempre più affermando l'idea degli Stati Uniti d'Europa, seppure in maniera ancora astratta e giuridicamente poco definita. Tra i suoi promotori vi sono Carlo Cattaneo in Italia, Victor Hugo in Francia, Richard Cobden in Inghilterra<sup>1</sup>.

La ripresa del movimento pacifista avverrà sulla spinta di una nuova crisi europea causata dalla guerra austro-prussiana del 1866 e per i timori di un nuovo conflitto franco-tedesco per il possesso del Lussemburgo, opportunamente sventato l'anno successivo. La Prussia era in piena espansione, dopo aver sconfitto l'Austria puntava i suoi interessi verso la Francia di Napoleone III che, di fatto, proteggeva i suoi confini sul Reno. Nel frattempo, sull'onda dello scampato pericolo, il tema della pace tornò prepotentemente al centro dell'attenzione generale, alimentato da un vivace dibattito nell'opinione pubblica. Fu in quel clima che maturò l'idea di organizzare un congresso

---

<sup>1</sup> A.M. Isastia, *I congressi per la pace*, in: <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/index.html>, Sandi E. Cooper, *Patriotic pacifism: waging war on war in Europe, 1815-1914*, Oxford University press, New York 1991; P. Renouvin, *Le Congrès international de la paix, Paris, 1849*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1948.

internazionale della pace nel settembre 1867 a Ginevra, dopo la chiusura del secondo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Losanna (AIL), per consentire ai delegati di partecipare anche all'assise per la pace<sup>2</sup>. Proprio in riferimento a quell'associazione, sorta nel 1864, venne deciso di adottare il termine internazionale per il nuovo congresso pacifista. Diverse sezioni dell'AIL (svizzere, tedesche, francesi, belghe) aderirono spontaneamente alla convocazione del Congresso pacifista testimoniando così di condividere un comune terreno di lotta al dispotismo militare e sociale presente in Europa. Mancò, comunque, l'adesione ufficiale del consiglio generale dell'AIL allineata alla posizione contraria di Marx che considerava il pacifismo secondario rispetto alla lotta di classe.

Saranno comunque molti gli internazionalisti presenti a Ginevra che aderirono a livello personale, una volta ritirata l'adesione delle singole sezioni dell'AIL.

La scelta di Ginevra dipese da vari fattori: era una città di lingua francese e di sentimenti antinapoleonici con una forte presenza di esuli, rivoluzionari e perseguitati politici. Inoltre, la Svizzera rappresentava il modello di stato cui richiamarsi, governato dal 1848 da un sistema federale di tipo americano, un paese non solo disponibile ad accogliere persone ed idee dei più diversi orientamenti ma a promuovere nuove prestigiose istituzioni come la Croce Rossa Internazionale, sorta a Ginevra nel 1863.

Nel 1867 il movimento pacifista si riorganizzava in maniera stabile e moderna, con uno spiccato carattere democratico; non era più contraddistinto da episodi singoli o sporadici e proseguirà nel tempo la sua attività. Le organizzazioni pacifiste che riprendono ad operare a partire dal 1867 non erano assimilabili a quelle che le avevano precedute, sono profondamente diverse sia da quelle americane che da quelle inglesi. Dalle società e dai congressi per la pace universale si è passati ora alla formazione di leghe internazionali per la pace<sup>3</sup>.

Molte e significative furono le adesioni all'invito del sansimoniano Charles Lemonnier, organizzatore, insieme al direttore del «Phare de la Loire», Evariste Mangin, del "Congrès international de la paix" (Ginevra 9-12 settembre 1867); provenivano dai più diversi schieramenti: cattolici, liberali, democratici, socialisti, anarchici, tra di essi ricordiamo: Giuseppe Garibaldi (presidente onorario), Amand Goegg, Edgar Quinet, John Stuart Mill, Michail Bakunin, Alexander Herzen; Victor Hugo, Louis Blanc. Altrettanto evidenti le assenze:

---

<sup>2</sup> La sezione ginevrina dell'AIL propose al comitato svizzero del Congrès de la Paix di posticipare l'inizio dell'assise pacifista al 9 settembre. M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Edizioni comune di Milano, Milano 1983; p. 36.

<sup>3</sup> A.M. Isastia, in: [http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi\\_pace\\_800.html](http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi_pace_800.html).

Marx e Mazzini<sup>4</sup> non vollero partecipare, Cattaneo ne fu impedito dalla cattiva salute e dall'età. La partecipazione al congresso fu un grande successo, con seimila delegati in rappresentanza di centinaia di associazioni<sup>5</sup>. Dopo quelle degli svizzeri, tedeschi e francesi, le adesioni italiane sono le più numerose e testimoniano il forte sentimento pacifista delle correnti democratiche risorgimentali e delle organizzazioni operaie in Italia.

Per la prima volta si pose come obiettivo per la pace la formazione degli Stati Uniti d'Europa, di una Europa di stati democratici, repubblicani, erede dei valori della rivoluzione francese, in nome della quale si propose un congresso internazionale per dar vita ad un nuovo organismo politico di lotta per la democrazia europea. Si discussero anche altre proposte, tra cui la creazione di un tribunale federale europeo, di un tribunale ed un codice internazionali, la separazione tra stato e chiesa, la costruzione di un comune mercato basato sul libero scambio.

Al termine del congresso fu fondata la *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté* che si ispirava al progetto *Per la pace perpetua* di Kant, al pensiero di Saint-Simon e al modello federale americano. I suoi obiettivi erano la lotta contro le monarchie e gli eserciti permanenti, la federazione repubblicana dei popoli d'Europa e l'impegno per il miglioramento delle condizioni della classe operaia.

Per sostenere l'azione della Lega fu pubblicato, dal novembre 1867, un settimanale dal titolo significativo *Le Etats-Unis d'Europe*, prima rivista bilingue (francese, tedesco) della storia politico-ideale europea; Lega e giornale, con alterne vicende, continueranno la loro azione fino al 1939, per poi sciogliersi definitivamente soltanto nel 1957.

L'importanza di questo congresso per il movimento pacifista e per l'unità europea risiede principalmente nell'aver organizzato per la prima volta una grande "assise della democrazia europea", come riportarono i documenti del congresso, oltre che nel valore delle proposte adottate, che assumeranno, nel tempo, un significato emblematico; porteranno, nel 1899, alla nascita della Corte

---

<sup>4</sup> Mazzini inviò una lettera che venne letta al congresso in cui pur dichiarandosi vicino ai congressisti se ne distaccava. La ricerca della giustizia e della libertà era per lui prioritaria nella lotta per la democrazia. P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano 1969, p. 30.

<sup>5</sup> In realtà i partecipanti furono 5.915 che avevano acquistato la carta d'ingresso, rilasciata però, senza nessun controllo formale. *Annales du Congrès de Genève, 9-12 septembre 1867, préliminaires, les quatre séances*, chez Vérésoff & Garrigues, Genève 1868, p. 320; M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 48; più in generale sui congressi pacifisti dell'Ottocento e l'impegno europeo di Garibaldi vanno considerati anche i contributi della Prof.ssa A.M. Isastia di L. Briguglio, alcuni sono disponibili presso: <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/index.html>; <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/briguglio.html>

di arbitrato dell'Aja, e saranno riprese nel XX secolo, da alcuni protagonisti del pensiero europeista come ad esempio Luigi Einaudi.

Il successo del Congresso di Ginevra, la grande partecipazione, nonché il clamore creato nell'opinione pubblica dalla stampa internazionale di varia tendenza, fu motivato anche dalla presenza, vera o presunta di alcuni protagonisti del tempo che richiamarono su di esso la massima attenzione. Mentre Garibaldi presiedette per i primi due giorni le sedute congressuali, Victor Hugo, Louis Blanc, Alexander Herzen, diversamente da quanto affermava la stampa, non parteciparono<sup>6</sup>. Tra le presenze italiane segnaliamo Giuseppe Ceneri ordinario di diritto romano e Carlo Gambuzzi avvocato napoletano su posizioni socialiste federaliste, relatori insieme al generale Garibaldi; inoltre: Quirico Filopanti professore di meccanica dell'Università di Bologna, presidente della società operaia della stessa città; Mauro Macchi, massone; Gaspare Stampa e Sebastiano Tanari, questi ultimi delegati AIL a Losanna e rappresentanti di società operaie al congresso della pace.

#### *Adesioni e partecipazione*

Nel presente paragrafo si è tentato di ricostruire per quanto possibile la partecipazione italiana al *Congrès* della pace utilizzando sia la letteratura storiografica prodotta sul tema che quella pubblicistica e documentale, apportando qualche utile precisazione ed acquisizione relativamente alle adesioni delle associazioni e alla presenza dei singoli.

Inoltre, si è voluto citare le numerose mozioni delle associazioni, dei comitati nostrani e gli indirizzi di saluto di singoli cittadini con cui manifestarono la loro adesione all'invito del *comité central*<sup>7</sup> del Congresso, nel luglio 1867.

A quel manifesto risposero ben 442 associazioni italiane. Come accennato, dopo quelle di svizzeri, tedeschi e francesi, le adesioni italiane furono le più numerose<sup>8</sup>. Ciò rappresenta nei fatti una eccezione se si considera che man mano

---

<sup>6</sup> La falsa notizia della presenza di V. Hugo e L. Blanc fu data dalla Reuter il 4 settembre; il dispaccio venne ripreso dai giornali accrescendo notevolmente l'interesse dell'opinione pubblica e dei governi sull'imminente congresso. M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., nota 144, p. 92.

<sup>7</sup> Al *comité d'initiative* parigino era stato affiancato il *comité central* di Ginevra, con compiti organizzativi, presieduto da Jules Barni, vicepresidente del Congrès della pace.

<sup>8</sup> Più precisamente: svizzeri 2.713, tedeschi 1.609, (compresi gli ungheresi), francesi 1.006. *Annales du Congrès de Genève, 9-12 septembre 1867*, chez Vérésoff & Garrigues, Genève 1868, n. 3, p. 99, n. 11, p. 168. Più in generale per le adesioni italiane cfr. pp. 78-91; *Bulletin du Congrès de la Paix à Genève, 10 septembre 1867*, Archives nationales de France Pierrefitte-sur-Seine (A.N.F.) Fonds Eugène Rouher, (45AP/1-45AP/25), par G. Bourgin, Affaires politiques diverses: 4. Congrès de la paix de Genève: notes confidentielles de police et texte imprimé du Bulletin (11 nos) 1867. cfr.

che ci si allontana dal Reno – ossia dalle regioni europee più coinvolte dal rischio di una guerra franco-prussiana – viene meno la partecipazione. Quelle adesioni non sembrano soltanto il frutto di un diffuso sentimento antinapoleonico legato alla questione romana e non sono giustificate soltanto dalla presenza, a Ginevra, di un folto gruppo di italiani in esilio, quanto, piuttosto, rappresentano la vivacità delle correnti democratiche risorgimentali e delle organizzazioni operaie. Come sottolineato da P.C. Masini: “la democrazia italiana dopo l’unità [...] era sensibile ai richiami federalisti, pacifisti ed umanitari della costituenda Lega della Pace e della Libertà”<sup>9</sup>.

Più in generale, si può affermare che le associazioni operaie dei vari paesi, insieme alla borghesia democratica e rivoluzionaria, dettero un contributo significativo al Congresso di Ginevra, ove si incontrarono le varie componenti della sinistra europea. Del resto, la stessa definizione di internazionalista caratterizzava la figura del democratico europeo nel quale conviveva l’anima socialista, federalista, repubblicana, anarchica, rivoluzionaria; motivo questo che favorì il coinvolgimento di un così ampio schieramento democratico nel consesso pacifista.

Il congresso della Pace suscitò un grande interesse da parte dell’Internazionale, che avrebbe tenuto nello stesso periodo la sua seconda assise a Losanna (2-7 settembre 1867). Alcune sezioni, come quella svizzera, parigina e lionese, aderirono ma, come altre, furono poi costrette a ritirare l’adesione a causa del parere contrario di Marx; tuttavia, diversi congressisti (26) di Losanna, ed altri membri dell’AIL (15) parteciparono comunque a livello personale, tra cui gli italiani Sebastiano Tanari, Gaspare Stampa e Tullio Martello, insieme a decine di membri ginevrini dell’Internazionale.

Malgrado le posizioni ufficiali dell’AIL, all’interno del variegato movimento operaio si nutrivano grandi aspettative per quel Congresso; stando alle parole espresse in *Libertà e Giustizia*, organo dell’omonima associazione democratica e federalista di Napoli, “se il congresso di Losanna – si leggeva – doveva liberare il popolo lavoratore dall’oppressione del capitale”, quello di Ginevra, avrebbe dovuto “liberare il mondo dall’oppressione della forza e del privilegio”<sup>10</sup>.

Di fatto, il congresso della Pace ebbe una più vasta risonanza in Italia

---

Archivio Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R.), Carte Riboli sulla Lega della Pace e della Libertà, vol. 495, 102 (14).

<sup>9</sup> P.C. Masini, *Prefazione* in M. Bakunin, scritti editi ed inediti, vol. III, Scritti napoletani (1865-1867), Bergamo Novecento grafico, Bergamo 1963, p. 57, riportato in M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 84.

<sup>10</sup> “*Libertà e Giustizia*”, *Testi e documenti per la storia del Mezzogiorno*, a cura di M. Ralli, P. Laveglia edizioni, Salerno 1977, p. 77.

rispetto all'assise di Losanna.

I rapporti con l'AIL erano ancora sporadici ed approssimati, ai contatti di Mazzini nel 1864, a Londra, durante la nascita dell'Internazionale, non seguirono attività comuni in Italia; al primo congresso del 1866 (Ginevra) dall'Italia pervennero soltanto due adesioni: le società operaie di Genova e Cerignola, senza delegati. A Losanna, invece, per la prima volta, parteciparono due rappresentanti italiani: Stampa e il marchese Tanari. Tutti e due presero poi parte al congresso di Ginevra ove avvenne il primo contatto costruttivo con i rappresentanti del Consiglio generale di Londra dell'AIL<sup>11</sup>.

In questo clima di incontro e di aperture, in cui le diverse forze democratiche si mostrarono disponibili a sviluppare nuove relazioni, non sempre chiare e disinteressate, è stato possibile realizzare, in una assise internazionale, un proficuo confronto sul tema della pace e della democrazia in Europa, in un momento essenziale e drammatico per la storia del continente.

Come ha segnalato Sarfatti nella sua approfondita ricerca, risulta difficile calcolare il numero delle adesioni pervenute ed ancor più le presenze effettive ai lavori congressuali<sup>12</sup>. Ufficialmente le adesioni italiane furono 442, riguardanti sia quelle personali che delle associazioni; le *Annales* del Congresso ne riportarono però soltanto una piccola parte. Infatti, gli organizzatori furono costretti a cassarne molte a causa dell'approssimazione dei dati ricevuti. Inoltre, ad aggravare l'incerta registrazione statistica si aggiunse il fatto – comune a tutte le nazionalità presenti – che molte liste non furono mai riconsegnate agli organizzatori e che molte adesioni vennero conteggiate non singolarmente, come prescritto dal regolamento, ma a corpo, cioè come singole, riferite alla società aderente. Nelle *Annales* veniva ricordato, al riguardo, l'esempio di due casi italiani: mentre la loggia massonica di Ravenna aderì con 100 soci nominativamente, il comitato di Milano fece pervenire un contributo di 400

---

<sup>11</sup> P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano 1969, p. 29; R. Zangheri, *La prima fama di Marx in Emilia*, «Emilia», n. 25, 1954, p. 78.

<sup>12</sup> M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., nota 84, p. 84; la stessa rimanda ai documenti ufficiali del congresso, *Annales du Congrès de Genève...*, cit., pp. 10-99. Per le presenze cfr. pp. 48-52, per l'Italia p. 49; nota 145, p. 92: M. Sarfatti segnala una bibliografia riguardante Garibaldi per confermare le 25 presenze italiane a congresso. A questa per opportunità aggiungiamo: L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, Sugarco Ed., Milano 1982, p. 41. Tra i presenti viene indicato Giuseppe Dolfi, mazziniano, escluso dal Sarfatti; nel libro di Bakunin alla nota 119 è riportata una lista di partecipanti italiani, tra cui il massone Francesco De Luca, e Giuseppe Dolfi. M. Bakunin, *Stato e anarchia*, Feltrinelli, Milano 2013. L. Briguglio riporta una lista di aderenti italiani, tra cui G. Basso, G. Dolfi e A. Umiltà, non specificando chi tra loro avesse effettivamente partecipato al congresso. Umiltà, collaboratore di Riboli non fu presente ai lavori ma partecipò al comitato centrale permanente della Lega della Pace formatosi successivamente al *Congrès* cfr. L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, cit., p. 41.

franchi, corrispondenti a 1.600 adesioni nominali, cosa che fu ritenuta eccessiva o errata; per questo motivo si decise, poi, di considerarla come adesione singola<sup>13</sup>. La consistenza di quel comitato potrebbe essere oggetto di ulteriori ricerche in grado di ampliare la conoscenza sia del *Congrès* ginevrino che della partecipazione italiana.

Al momento dell'apertura del congresso risultavano 10.666 adesioni. Oltre quello di Milano si formarono altri due comitati organizzativi a Genova e Torino. Comunque, dalla lettura degli atti congressuali si può rilevare la necessità da parte degli organizzatori di adottare una regola che permettesse di conteggiare più agevolmente sia le adesioni a corpo, delle associazioni e comitati, sia quelle individuali.

Sulle *Annales* fu pubblicata una breve lista di trentacinque società italiane che avevano aderito al congresso tra cui sarà bene distinguere tra quelle rappresentate a Ginevra e non; gli stessi organizzatori ci tennero a sottolineare la gran massa di adesioni ricevute: "nous n'en finirions pas si nous voulions épuiser la liste des sociétés italiennes adhérant au Congrès et s'y faisant représenter"<sup>14</sup>.

In realtà, secondo i dati della presente ricerca, possiamo indicare le adesioni di quarantacinque (45) associazioni tra cui: comitati, società operaie e logge massoniche, più il giornale *Roma* di Napoli. A queste se ne aggiungono alcune individuali: Avv. Pelluti di Venezia (segretario del Parlamento italiano); prof. Navone di Torino, Giuseppe Dolfi (massone); avv. De Filippi di Genova; deputato Giuseppe Ferrari. Quest'ultimo – filosofo e storico milanese, ammiratore del sansimonismo e della tradizione illuminista francese nonché sostenitore del federalismo e della rivoluzione democratica italiana – non potendo essere presente a Ginevra volle ugualmente salutare calorosamente l'assemblea con una lettera riprodotta negli atti del *Congrès*<sup>15</sup> di cui riproduciamo un passaggio significativo:

[...] da 70 anni chiediamo la pace all'Europa, la chiediamo all'Austria che ci ha oppresso con un sistema di guerra, la chiediamo ai principi suoi alleati, al pontefice che voleva le Marche, l'Umbria e l'Emilia; chiediamo ancora la pace al pontefice di Roma; alla Francia che lo sostiene e a tutti coloro che vorrebbero ricordare i vecchi interventi. Che il Congresso di Ginevra diffonda da un capo all'altro dell'Europa il grido di pace e il papa ne sarà spaventato.

La Loggia Massonica di Ravenna, Dante Alighieri (delegato Attilio Runcaldieri), come anticipato, aderì con i suoi 100 membri nominativamente. L'Associazione Politica di Milano, (delegati: Alberto Parola, Angelo Corini) nominò un comitato centrale per l'Italia che operava in stretto contatto con la

---

<sup>13</sup> *Annales du Congrès de Genève...*, cit., p. 99.

<sup>14</sup> Ivi, p. 89.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 90-91.

massoneria; presidente e delegato era Michele Cavaleri. Il comitato, come accennato, aderì con un contributo di 400 franchi pari a 1.600 adesioni (0,25 cent. quota singola adesione) nominali.

A Genova il comitato locale votava all'unanimità, il 6 settembre 1867, la nascita di una sezione permanente della Lega internazionale della pace e delegava dei suoi poteri Jules Barni presidente del *comité* ginevrino del Congresso.

Circa un terzo delle associazioni aderenti si trovavano in Emilia-Romagna, tuttavia, nel complesso, le adesioni avevano interessato tutta la penisola: tre attive società operaie di Bologna, (delegati G. Stampa e il marchese S. Tanari, delegati anche al congresso AIL di Losanna), Lugo di Romagna, Bazzano; l'Unione Democratica, ancora di Bologna (delegato avv. Giuseppe Ceneri, relatore del congresso insieme a Carlo Gambuzzi e Garibaldi) e quella di Ravenna; due società del Progresso di Imola e Castel Bolognese; ancora le società di mutuo soccorso di Ferrara e quella di S. Secondo (delegato Victor Hugo). Altre società di mutuo soccorso di Colico (CO), Crescentino (VC), Torino, "La Libertà" circolo democratico di Ancona, l'Accademia fisico-medico-statistica (delegato: Vittorio Clerici), il Circolo politico di Montebelluna (TV), (delegato Riboli), La Società di Liberi Pensatori di Varese. Diverse adesioni provenivano dalla massoneria italiana che era in contatto con lo stesso comitato centrale di Milano: il Grande Oriente di Firenze (delegati Mauro Macchi, M. F. De Luca, Giuseppe Dolfi), la Loggia Dante Alighieri di Ravenna, già citata, quella di Palermo (delegato Runcaldieri).

Anche Il Mezzogiorno era ben rappresentato, con le adesioni di 20 società (oltre un terzo del totale) tra cui troviamo: "Libertà e Giustizia" (delegato avv. Carlo Gambuzzi) e "La Falange Redenta" di Napoli, (delegato Giovanni Pantaleo), le società operaie di Arpino (FR), Ostuni (BR), Cerignola (FG), i Comitati per la pace, la libertà e la prosperità universale di Siracusa e Lentini (SR), la Società operaia italiana di mutuo soccorso di Tunisi (delegato J. Barni vicepresidente del Congresso). A queste si aggiungevano altre cinque associazioni meridionali le cui adesioni sono riportate in un altro documento ufficiale del *Congrès*, il Bulletin n. 11<sup>16</sup>: le Società della gioventù studiosa di Licata e Napoli, la Società democratica operaia di Ragusa, la Società democratica operaia dei liberi pensatori di Rieti (CL) e quella democratica repubblicana di Torrenova (ME). In ultimo, segnaliamo anche l'adesione della Società democratica di Fermo che aveva designato come proprio delegato il deputato

---

<sup>16</sup> *Bulletin du Congrès de la Paix a Genève*, septembre 1867. n. 11, p. 168. Archives nationales de France Pierrefitte-sur-Seine (A.N.F.) Fonds Eugène Rouher, (45AP/1-45AP/25), par G. Bourgin, Affaires politiques diverses: 4. Congrès de la paix de Genève: notes confidentielles de police et texte imprimé du Bulletin (11 nos) 1867.



romano Luigi Pianciani. Quest'ultima indicazione ci è utile per confermare la presenza di Pianciani al Congresso di Ginevra, come vedremo nelle pagine successive.

Da sottolineare, inoltre, per la sua unicità, l'adesione di tre società femminili per i diritti delle donne, le sole pervenute da tutta Europa: Società patriottica femminile di Milano (delegato Gaspare Stampa), Sezione femminile dell'Associazione generale di mutuo soccorso degli operai milanesi (delegata Banco C. Parola), Comitato napoletano per l'emancipazione delle donne italiane, (delegato Garibaldi), vicino alle posizioni della associazione democratico-federalista "Libertà e Giustizia". La provenienza urbana di quelle associazioni di donne circoscritte alle città più grandi come Milano e Napoli testimoniava anche il maggior sviluppo che le organizzazioni operaie e popolari avevano raggiunto in quelle aree del paese.

Il presente quadro è il risultato dell'esame delle fonti ufficiali del *Congrès* cui si è accennato, delle cronache dei giornali italiani del tempo<sup>17</sup> e delle testimonianze raccolte nei diversi testi di memorie sul congresso di Ginevra e sulla spedizione garibaldina dell'agro romano del 1867; nel nostro caso il lavoro di ricerca ha permesso di risalire alle generalità di altre associazioni aderenti al *Congrès* includendo nella lista il Circolo Elettorale permanente (Gattelli, Bresciani, Puricelli) e la Società Artigiana di Ferrara (presidente dott. Bresciani, segr. Prembati), la società artigiana di Macerata e il Circolo Elettorale di Montebelluna. Quest'ultimo, però, potrebbe corrispondere allo stesso Circolo Politico precedentemente citato; in assenza di prove contrarie optiamo per la sua autonoma adesione<sup>18</sup>. Le ultime adesioni citate, unite alle cinque delle società meridionali pubblicate nel *Bulletin*, oltre le quattro presenti nella lista del dottor Riboli, ci consentono di conoscere i nomi di altre dieci associazioni che risposero al manifesto di convocazione del congresso. Le *Annales*, come ricordato, si limitarono a riportare i nomi di sole 35 di esse per evidenti motivi di spazio ed opportunità, ricordando, comunque, quanto fossero numerose le adesioni provenienti dall'Italia.

Questo a grandi linee il quadro delle adesioni italiane di cui abbiamo segnalato in piccola parte le associazioni (45), mentre risulta ancora sconosciuta l'identità della maggior parte delle altre a causa dei numerosi errori e delle imprecisioni presenti nei vari bollettini o resoconti ufficiali; come accennato dallo

---

<sup>17</sup> Sono stati consultati i seguenti giornali relativi al settembre 1867: *La Perseveranza* di Milano, *La Nazione* di Firenze, *L'Opinione* di Torino (allora a Firenze), *La Gazzetta Piemontese*, di Torino, *La Riforma* di Firenze, il *Roma* di Napoli, *La Favilla* di Mantova, *L'Amico del Popolo* di Bologna, *Libertà e Giustizia* di Napoli, *L'Osservatore Romano*.

<sup>18</sup> Archivio Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R.), Carte Riboli sulla Lega della Pace e della Libertà, vol. 495, 102 (14).

storico Sarfatti le *Annales* sarebbero le fonti più affidabili per la conoscenza del Congrès ginevrino<sup>19</sup>.

Malgrado le lacune documentali ci è sembrato utile rivolgere l'attenzione alle aspettative e agli umori delle associazioni italiane che con tanto slancio avevano aderito a questo grande evento della democrazia europea. Dal resoconto delle *Annales* possiamo conoscere infatti, tra le numerose adesioni arrivate, alcune mozioni e messaggi di saluto che li accompagnavano, restituendoci quel vivace clima di attesa e di speranza.

Ad esempio, il Grande Oriente della massoneria italiana inviò la sua adesione<sup>20</sup> a firma del Gran Maestro Ludovico Frapolli con cui si associava "in modo più completo e cordiale ai grandi principi di giustizia, libertà e umanità" che avevano spinto gli organizzatori a promuovere una vasta propaganda per assicurare la pace nel mondo. Il desiderio – continuava l'appello – era che la forza irresistibile dell'opinione pubblica da questi ridestata rendesse impossibile ai despoti tormentare e dissanguare le nazioni per il loro esclusivo vantaggio dinastico. La mozione si chiudeva con la conferma dei tre rappresentanti a Ginevra: il deputato e Gran Maestro onorario Francesco De Luca, Giuseppe Dolfi e Mauro Macchi, anch'egli deputato e vicepresidente del Congrès pacifista. uest'ultimo<sup>21</sup>, publicista e politico di rilievo, aveva da tempo posto il tema della

---

<sup>19</sup> M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op cit., p. 84, nota 84.

<sup>20</sup> *Annales du Congrès de Genève...*, cit., p. 79.

<sup>21</sup> M. Macchi nacque a Milano il 1 luglio 1818. Di umile famiglia, compì i primi studi in seminario; passò poi alle scuole pubbliche laureandosi all'Università di Pavia in Lettere e Giurisprudenza all'Università di Pavia. Presto prese a frequentare ambienti liberali e patriottici, legandosi soprattutto a C. Cattaneo, del quale divenne il più fedele discepolo e uno fra i più stretti collaboratori. Collaborò dal 1839 al '44 con *Il Politecnico*, passando poi a dirigere *Lo Spettatore industriale* (1844-46). L'attività pubblicistica gli attirò i sospetti della polizia austriaca, che lo arrestò più volte e nel gennaio 1848 costringendolo ad emigrare in Piemonte. Tornato a Milano fondò il foglio popolare *Il Proletario*, ed una scuola domenicale per gli operai; si trasferì poi a Genova dando vita nel 1850 al quotidiano *L'Italia*, cui conferì uno spiccato carattere repubblicano con qualche apertura alle idee socialiste. Durante il suo soggiorno svizzero nel Canton Ticino ebbe frequenti contatti con G. Ferrari e C. Pisacane; il suo dissidio con Mazzini divenne ancora più netto dopo l'espulsione del M. dalla Svizzera, nel giugno 1851, e il ritorno a Genova. Nel 1860 fu eletto deputato nel collegio di Cremona, mandato confermato ininterrottamente fino alla XIII Legislatura (elezioni del 1876). Nell'ottobre 1860 partecipò a Milano all'VIII congresso delle società operaie italiane, di cui fu eletto vicepresidente. Egli, sensibile ad alcune istanze del socialismo che gli fecero apprezzare la Comune di Parigi, restava fedele alla sinistra democratica, accantonando la pregiudiziale repubblicana, accentuando le sue posizioni anticlericali e il suo impegno europeista e pacifista, in piena sintonia con gli ideali cattaneani. Tali principî lo portarono ad aderire alla massoneria, cui fu iniziato nel 1862 nella loggia "Dante Alighieri" di Torino, e a ricoprire importanti incarichi direttivi nel Grande Oriente d'Italia. Fu inoltre un esponente di spicco del movimento del libero pensiero. Nominato senatore il 16 marzo 1879, morì

pace al centro della sua azione, già nel 1856 le aveva dedicato un libro, *La Pace*, in cui sosteneva le sue posizioni sull'argomento. Ancora, alla vigilia del Congresso, pubblicò un articolo sul Bollettino del Grande Oriente<sup>22</sup> in cui definiva la pace "ciò che vi è al mondo di più rivoluzionario"; senza pace, sosteneva, non esiste progresso né libertà:

"Guai ai popoli – continuava – i quali affidano la causa loro alla cieca fortuna della guerra, e legano i loro destini alla azzardosa sorte delle armi, alle quali non dovrebbe essere lecito ricorrere se non per difendere l'onore vilipeso e rivendicare la patria e la libertà".

Dopo il Congresso della pace pubblicò una relazione<sup>23</sup> in cui ricusava le posizioni espresse in quella sede che coincidevano pressappoco con le tesi dei repubblicani come Acollas, uno degli organizzatori del *Congrès* – "noi siamo qui venuti ad affermare l'idea repubblicana, a discuterla, a cercare di farla trionfare" ricordava Macchi – che chiedevano la realizzazione di una Europa federale. In questo modo la sua critica finì per condannare proprio il principio base del Congresso che nella soluzione repubblicana vedeva il superamento della guerra, impossibile nel nuovo ordine politico internazionale organizzato secondo il modello federalista. Secondo Macchi anche il programma risentì di questa impostazione evidentemente eccessiva per gli scopi di un congresso pacifista, così come si può leggere nelle sue note:

[...] Ma ben altrimenti procedettero le cose. Cominciarono i benemeriti di quelle grandi assisi a formulare il programma per modo che, dopo aver messo in questione se il regno della pace, cui l'umanità aspira come all'ultimo termine del suo incivilimento, sia compatibile con quelle grandi monarchie militari che spogliano i popoli delle loro più vitali libertà e tendono a sopprimere i piccoli Stati per fare enormi agglomerazioni di dispotici imperii si fecero a chieder se la pace perpetua tra le nazioni possa ottenersi altrimenti che colla libertà e colla istituzione di una confederazione di libere democrazie, costituenti gli Stati Uniti d'Europa. Poi invece di farsi a studiare quali siano i mezzi con cui possano i popoli, nelle attuali condizioni politiche e sociali, più prontamente e più sicuramente costringere i governi a licenziare gli eserciti e a vivere in pace, i promotori del congresso proposero si cercassero i mezzi di preparare ed affrettare il conseguimento di questa confederazione di popoli liberi. E non esitarono, anzi, ad esporli tosto eglino stessi col «ritorno ai grandi principi della rivoluzione; la rivendicazione di tutte le libertà individuali e politiche: l'appello a tutte le forze morali e il ridestarsi della coscienza: la diffusione dell'istruzione popolare: la distruzione dei pregiudizii di razza, di nazionalità di setta, di spirito militare»; e *da ultimo* colla «abolizione degli eserciti permanenti; l'armonia degli interessi economici per la libertà, l'accordo della politica, e della morale». E, come se a questo primitivo programma del Congresso della pace alla pace non fosse già stato destinato un posto abbastanza

---

a Roma il 24 dic. 1880. Cfr. F. Conti, voce Mauro Macchi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Treccani, Roma 2006.

<sup>22</sup> F. Conti, *Le correnti progressiste della massoneria e le guerre dell'Italia liberale*, in G.B. Furiuzzi, *Le sinistre italiane tra guerra e pace (1840-1940)*, cit., p. 48.

<sup>23</sup> M. Macchi, *Il Congresso della pace*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», ottobre 1867, anno XV, vol. LI, pp. 12-35; pp. 20-21.

subalterno per lasciare i primi onori alla politica, i benemeriti promotori del congresso, sopraffatti dal timore di non parere abbastanza liberali e democratici, si affrettarono a dichiarare per le stampe ai *concittadini d'Europa*: 1° che «il Congresso ha per iscopo di dichiarare le condizioni politiche ed economiche della pace tra i popoli e particolarmente dell'assetto degli Stati Uniti d'Europa: ed aspira ad essere il tribunale della democrazia d'Europa [...]. 2° Che il Congresso del quale essi avevano preso la iniziativa «è il Congresso della pace per la libertà»; che «le dittature militari hanno semplificata la questione democratica, e le hanno fatto fare un enorme progresso; non vi hanno che due partiti in Europa: quello delle dittature e quello della libertà».

Per gli stessi motivi il Macchi criticava anche le posizioni di Mazzini sull'argomento; anche lui – sosteneva – vuole che “prima si sostituisca la giustizia all'arbitrio, il vero alla menzogna, il dovere agl'interessi egoistici, la repubblica alla monarchia”. In pratica le sue riserve erano rivolte all'impostazione del problema della pace nell'ambito del *Congrès* che si aspettava con un approccio meno politico e più pratico nel discutere e votare dei provvedimenti efficaci per ridurre il rischio di ulteriori guerre. A giudicare dalle sue critiche le sue posizioni si avvicinavano pericolosamente a quelle dei moderati cattolici Fazy, Carteret o, addirittura, a quelle del conservatore Schmidlin, protagonisti di una vera e propria azione di sabotaggio a scapito del congresso per il timore della reazione della Francia alle intemperanze e ai discorsi che vi furono pronunciati; forse, per questo motivo può sembrare eccessivo che quelle critiche provenissero da uno dei vicepresidenti del *Congrès*, per di più, da un esponente affermato di quella massoneria italiana, il Grande Oriente, che proprio nel 1867 si era posta al centro del progetto democratico affiancata dal partito garibaldino. A tal proposito sarà utile accennare all'evoluzione ideale e politica della libero-muratoria nel corso del XIX secolo e del suo graduale differenziarsi dalle originarie posizioni settecentesche.

Il problema cominciò a porsi in modo evidente già all'indomani della Rivoluzione francese e successivamente, con il risveglio delle nazionalità; all'inizio dell'Ottocento si produsse una profonda frattura tra la massoneria dell'Europa continentale, specialmente quella dei Paesi latini e mediterranei e quella anglosassone (inglese, scandinava, nord-americana, una parte di quella tedesca). Mentre quest'ultima restò fedele al modello delle origini – che prevedeva apoliticità, forte attenzione per gli aspetti rituali e iniziatici, beneficenza, filantropia – la prima ebbe invece una trasformazione in senso politico che la portò a identificarsi con la causa delle lotte per l'indipendenza nazionale, per l'affermazione dei principi di libertà e di democrazia e per l'elevazione morale e materiale delle masse popolari. Le massonerie latine dell'Ottocento e del primo Novecento si caratterizzarono tutte per un prevalente orientamento politico democratico, radicale, repubblicano, con una larga presenza nelle logge di esponenti socialisti e persino anarchici. In alcuni casi, come in Francia e in Belgio, negli anni settanta del XIX secolo, si arrivò addirittura

a rigettare il culto del Grande Architetto dell'Universo uno dei dogmi delle *Costituzioni* di Anderson, facendo esplicita professione di ateismo e ponendosi in netto contrasto con tutte le altre organizzazioni massoniche, iniziando da quelle anglo-americane<sup>24</sup>.

In questo contesto trovava ampio spazio l'affermazione di un pacifismo democratico massonico il cui obiettivo era quello di salvaguardare la pace per mezzo del diritto e delle riforme, riconoscendo la legittimità di una guerra difensiva se si trattava di difendere la libertà, la democrazia dei cittadini. Allo stesso tempo si sosteneva la necessità di un processo di democratizzazione dei singoli paesi da realizzarsi attraverso una serie di obiettivi tra cui: l'arbitrato internazionale, il suffragio universale, la sostituzione degli eserciti permanenti con la nazione armata, sul modello svizzero. Queste posizioni convergevano ampiamente con gli obiettivi del movimento pacifista europeo, ormai emancipatosi dalle influenze etico-religiose della prima metà dell'Ottocento, che nel Congresso di Ginevra trovarono una definitiva consacrazione.

Le logge italiane vi parteciparono numerose, rappresentate al più alto livello grazie alla presidenza onoraria offerta al generale Garibaldi, Gran Maestro del GOI e del Supremo Consiglio di Rito scozzese di Palermo<sup>25</sup>.

Tuttavia, riprendendo la precedente analisi di Macchi, la sua posizione critica non si limitava a questo ma abbracciava anche altri aspetti; se da una parte egli apprezzava l'entusiasmo con cui tante sezioni dell'Internazionale operaia avevano aderito all'iniziativa di un grande convegno europeo per la pace, dall'altra condannava la decisione presa dal congresso dell'AIL di Losanna qualche giorno prima, che subordinava la sua partecipazione all'assise pacifista all'accettazione della loro mozione in cui si affermava la necessaria modifica dell'ordinamento sociale a garanzia di una più equa distribuzione della produzione<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> F. Conti, *Internazionalismo massonico e pacifismo fra Otto e Novecento: origini, sviluppi e crisi*, Archivio storico italiano, 2017, dispensa IV, Olschki editore, Firenze 2017, p. 716.

<sup>25</sup> F. Conti, *Le correnti progressiste della massoneria e le guerre dell'Italia liberale*, in G.B. Furiozzi, *Le sinistre italiane tra guerra e pace (1840-1940)*, cit., p. 48. Dello stesso autore cfr: *Massoneria e religioni civili, Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, cit., pp. 36-37; *De Genève à la Piave. La franc-maçonnerie italienne et le pacifisme démocratique, 1867-1915*, in A. Anteghini, D. Cherubini, M. Petricioli, *Les Etats-Unis d'Europe, un projet pacifiste*, cit., pp. 217-220.

<sup>26</sup> Di seguito il testo della dichiarazione votata a Losanna: "Considerando che causa prima e precipua della guerra è il pauperismo e la mancanza di equilibrio economico: onde per riescire a sopprimere la guerra, non basta congedare gli eserciti, ma bisogna modificare l'ordinamento sociale in modo da conseguire un sempre più equo riparto della produzione. Il Congresso operaia subordina la propria adesione a quello della pace al patto che questi accetti la presente sua dichiarazione". M. Macchi, *Il Congresso della pace*, cit., p. 28; J. Guillaume, *L'Internazionale, documenti e ricordi (1864-1878)*, cit., pp. 63-64.

Allo stesso tempo egli stigmatizzava le numerose espressioni e prese di posizione contro la Chiesa e la religione che avevano causato un vero e proprio miracolo a Ginevra: quello di riunire sotto le stesse insegne i “cattolici radicali e i conservatori calvinisti”:

Ma lo scandalo più grave – continuava – venne suscitato da coloro che proclamarono la necessità e il dovere di *abolire il papato*, o che nutriti ai dettami della scienza e della ragione, mostrarono potersi fare buon mercato delle religioni rivelate, cominciando dalla cristiana.

In questo senso sembrava prendere le distanze anche dalle dichiarazioni fatte da Garibaldi al *Congrès* che provocarono delle reazioni contrastanti tra il pubblico in sala. Più avanti, infatti, il Macchi precisava le differenti posizioni che su questo tema si registravano in Italia rispetto agli altri paesi:

Da noi – sottolineava – chi per ragioni politiche o religiose ebbe a far conoscenza colla Corte di Roma, se non accecato dalla fede considera il papato come il più capitale nemico della civiltà, e per ciò si tiene in obbligo di combatterlo a oltranza. Tra l’Italia e il pontificato romano, poi, s’è impegnato un duello a morte. [...] A noi risoluti di liberarci di questa cancrena, a qualunque costo, pare giusto il combatterla, occorrendo anche col ferro e col foco della rivoluzione.

Tuttavia, ai cattolici ginevrini riservava un’aspra critica per via delle loro proteste e dell’appello fatto al Consiglio di stato a difesa dei loro interessi, minacciati, a loro dire, dai discorsi violenti dei convenuti al congresso: “Non hanno buon garbo i seguaci del papa, a muovere tanto scalpore, non appena qualcuno si permetta qualche dura parola a loro riguardo, mentre essi non mostrarono mai alcun rispetto per le convinzioni altrui”.

In conclusione, Macchi chiudeva la sua relazione con parole di apprezzamento per il Congresso malgrado avesse preferito una più netta risoluzione circa l’abolizione degli eserciti permanenti e l’adozione della parola d’ordine “guerra ad ogni guerra”. Riconosceva un limite d’impostazione nella distinzione tra guerra giusta e ingiusta, e pur ammettendo che il Congresso di Ginevra non aveva corrisposto appieno alle sue aspettative, aveva comunque cercato di affrontare un “bisogno sociale” sempre più insistente, riconoscendogli il grande merito di aver posto all’attenzione dei popoli d’Europa il tema della pace, la cui diffusione rappresentava di per sé una garanzia di successo: “Ma è certo che assai giova – concludeva – l’agitare un’idea per farla entrare nello spirito delle moltitudini e che quando le moltitudini se ne mostrano persuase ed infervorate, è prossimo il trionfo. [...] Per la prima volta a Ginevra la democrazia europea potè constatare che parla la stessa lingua, propugna i medesimi principi e adotta le medesime deliberazioni”<sup>27</sup>. Con uguale fermezza difese poi, in Parlamento, l’operato di Garibaldi a Ginevra. la cui condotta, secondo alcuni

---

<sup>27</sup> M. Macchi, *Il Congresso della pace*, cit., pp. 33-34.

deputati, tra i quali Ferrari, avrebbe “dato argomento ai Governi di mettersi in diffidenza”<sup>28</sup>.

Proponiamo di seguito una breve rassegna delle adesioni che le varie associazioni e comitati italiani indirizzarono agli organizzatori dell’evento pacifista, ricordando alcune delle dichiarazioni più significative.

La sezione femminile dell’Associazione generale di mutuo soccorso degli operai milanesi sottolineava nel suo indirizzo di adesione al Congresso della pace “il suo odio per la guerra d’oppressione e di conquista e il suo amore per una pace basata sulla giustizia” e sperava di veder scomparire “tutte le oppressioni compresa quella della donna senza la cui emancipazione ed istruzione non nascerà mai un popolo degno della vera libertà”<sup>29</sup>.

Altre società manifestarono pienamente la loro adesione ai principi del Congresso pacifista con espressioni significative, a dimostrazione dell’importanza dell’evento, evidentemente atteso da molto tempo e al quale si appellavano le speranze di un ampio fronte democratico e progressista.

Nell’indirizzo della società democratica “*La Libertà*” di Ancona<sup>30</sup> possiamo leggere un chiaro riferimento a quel comune sentimento:

l’abolizione degli eserciti permanenti e della pena di morte dalla legislazioni di tutti gli stati civili e la generalizzazione dell’istruzione di massa secondo i principi della ragione e delle verità unite alla alleanza e alla fraternità tra i popoli faranno scomparire dal mondo l’orribile mostruosità delle guerra, questa ecatombe di vittime umane innocenti sacrificate sull’altare del capriccio, dell’ambizione della cupidigia dei despoti della terra che non possono sostenersi se non con la violenza; e portare di conseguenza la pace universale permanente con i suoi benefici della moralità e della giustizia, del capitale e delle braccia concesse all’industria e al commercio e all’agricoltura con uno sviluppo progressivo del benessere della famiglia umana.

Appelli alla pace provenivano anche dalle società di Liberi pensatori il cui movimento ebbe un certo peso nel nostro paese affiancato all’opera della massoneria. La loro società di Varese esprimeva nella sua adesione<sup>31</sup> anche lo spirito del movimento:

Considerando che l’idea di riunire i popoli in una Lega della Pace come mezzo e come pegno per la loro emancipazione politica è nobile e grande e che il sostegno di tutte le forze materiali e

---

<sup>28</sup> “Io intervenni a quel Congresso e fui presente a tutti i discorsi che il generale Garibaldi tenne [...] Ebbene posso assicurare che se colà si trattarono molto liberamente, come si conveniva, le più ardue questioni politiche e sociali che tormentano l’Europa, non fu detta da nessuno, e molto meno da Garibaldi, parola che desse diritto di una repressione qualsiasi di un Governo onesto e civile”. *Discussioni della Camera dei Deputati*, vol. III, Tornata del 12 dicembre 1867, Tip. Botta, Firenze 1868, A.C.S., Biblioteca, doc. A5/24.

<sup>29</sup> Ivi, p. 80.

<sup>30</sup> *Annales du Congrès de Genève...*, cit., p. 83.

<sup>31</sup> Ivi, p. 84.

morali è un impegno per chiunque ami la libertà perché la pace è la libertà e la libertà è la vita; considerando che come l'ignoranza e la guerra si perpetuerà anche il despotismo di quelle suo ausiliario e che solamente la scienza e la pace possono assicurare il trionfo della libertà.

Considerando che affinché la missione dei liberi pensatori che è quella di combattere la superstizione e l'ignoranza possa raggiungere il suo scopo è necessario che anche a livello politico trionfi la libertà da cui emana la luce della pace che da sola promuove il progresso dell'umanità.

Quasi tutte le società italiane manifestarono le loro preoccupazioni per la minaccia di una guerra che in realtà si era fatta molto più concreta e le loro dichiarazioni esprimevano appieno il desiderio di un sistema che garantisse la pace insieme ad una prospettiva di progresso economico sociale e civile. Di formazione mazziniana e repubblicana, il nostro movimento operaio trovava una immediata sintonia con le aspirazioni e gli obiettivi del Congresso di Ginevra e gli appelli delle varie organizzazioni aderenti rispecchiavano questo aspetto. Tra le varie adesioni pubblicate quella del circolo *Libertà e Giustizia* di Napoli si distingueva per le posizioni radicali e filo-socialiste, particolarmente sensibili alle condizioni economiche e sociali del paese.

Per meglio cogliere il senso della partecipazione all'evento pacifista vale la pena riportare le espressioni che accompagnavano le adesioni di alcune società operaie indirizzate al *comitè central* ginevrino:

La Società Operaia di Ostuni<sup>32</sup> proclama davanti al primo congresso democratico d'Europa la libertà, la fraternità universale, la pace del mondo in attesa di raggiungere lo scopo del miglioramento della società. Molto sangue umano è stato sparso finora per la redenzione del popolo. Questo sangue è stato un seme di libertà. Era necessario perché in lui i re assoluti della terra hanno letto la loro sentenza di morte. Hanno ancora sete e si preparano a diffondere e ad accendere l'odio tra le razze dando come pretesto non si sa bene quale legge di equilibrio territoriale. La terra appartiene a tutti e i suoi abitanti non hanno altri bisogni che quello di vivere associati con legami pacifici. I despoti l'hanno reso un campo di battaglia ma il loro dominio sta per scomparire. Si tratta di dargli l'ultimo colpo. Sia proclamata la pace in tutta Europa e nel mondo intero e non avranno più vita. I sottoscritti figli dell'eroe di Nizza loro redentore inviano un saluto di cuore a lui e a tutti i membri del congresso di Ginevra.

La società operaia di Arpino faceva appello alla "nobile aspirazione degli uomini generosi che desiderano sostituire la ragione alla forza. La ragione appartiene al popolo, la forza ai tiranni, sosteneva nel suo indirizzo al *Congrès*. E più avanti: "La tirannia cerca la preponderanza delle razze; la ragione cerca l'unione e l'uguaglianza. La preponderanza delle razze nasce dall'ambizione di dominare e l'ambizione di dominare i popoli è fonte di tirannia". In ultimo, la risposta alla domanda: "Ma come arrivare al regno della ragione?": 1) sviluppando l'istruzione popolare a cominciare dalle società operaie per le quali si deve adottare un sistema di educazione che favorisca l'emancipazione

---

<sup>32</sup> Ivi, p. 85.



finanziaria del lavoratore attraverso la diffusione delle società cooperative. 2) Abbattendo la superstizione e sostituendo al prete la Bibbia e un codice morale-politico alla superstizione. 3) istituendo una commissione centrale composta di tre grandi uomini per approntare i mezzi i più efficaci per raggiungere lo scopo<sup>33</sup>.

Più particolare il caso della società di mutuo soccorso di S. Secondo di Parma, impossibilitata ad inviare a Ginevra un suo rappresentante a causa delle ristrettezze economiche rese ancor più gravi dal peso dei numerosi sussidi elargiti alle famiglie colpite dal colera. Il conte L. Pennazzi, ufficiale garibaldino, inviò a nome del sodalizio una lunga e calorosa lettera con cui si invitava il presidente del congresso ad offrire a Victor Hugo la loro delega nel caso avesse partecipato; in caso contrario, avrebbe potuto assegnarla a qualcuno di sua fiducia. La società mutualistica era una filiale di quella centrale di Parma che a sua volta aveva come presidente onorario Giuseppe Garibaldi il quale presiedeva anche il *Congrès* ginevrino. Non sappiamo però se la richiesta era rivolta al presidente Jolissant o all'Eroe nizzardo che tra l'altro risultava il candidato più accreditato per ricevere quella delega.

L'adesione, come le precedenti, si basava sulla necessità della lotta contro le guerre dinastiche provocate e condotte a scapito del popolo:

Il XIX secolo – si leggeva nella lettera – non potrebbe concludersi senza che la voce del popolo si sollevasse contro l'abuso fatto del suo sangue e della sua carne. Questo secolo – continuava – che già tanto ha fatto per nobilitare il lavoro e per far uscire il proletario dal circolo d'ignoranza e di miseria in cui era stato rinchiuso non può finire senza che la voce eloquente si sollevi contro i massacri legalizzati fatti sotto il nome di guerre frutto di capriccio e dell'ambizione.

La lettera faceva appello alla santa Alleanza dei popoli in sostituzione di quella dei sovrani. In essa la sola rivalità possibile doveva essere quella del progresso delle scienze e del benessere del popolo e per ottenere la quale bisognava affermare la supremazia e la volontà di tutti su quella di uno solo, la supremazia dei popoli su quella dei re.

In un passaggio successivo la missiva rivendicava l'obiettivo che perentoriamente veniva posto tra le condizioni della loro adesione, peraltro espresso in modo significativo:

La guerra ai re. Ecco signori chi distruggerà la guerra tra i popoli. La guerra ai re per mezzo dell'insurrezione, per mezzo dell'istruzione pubblica che permetta di far comprendere alle nazioni quali siano i loro diritti e i loro doveri, per mezzo dell'associazione mutualistica che facciano comprendere loro tutte le loro forze, per mezzo dell'applicazione delle scienze alle arti manuali; la guerra ai re infine per tutti quei mezzi che possano inculcare nel cuore degli uomini i grandi principi dei diritti dell'umanità così solennemente proclamati dalla Rivoluzione francese.

---

<sup>33</sup> Ivi, p. 86.

Come la società di S. Secondo altre associazioni non riuscirono ad inviare a Ginevra i loro rappresentanti a causa della mancanza di fondi, elargiti per lo più alle numerose famiglie colpite dall'epidemia di colera che in quei mesi si abbatteva sull'Italia; in un altro caso invece il deputato Mario Landolina Interlandi, delegato del Comitato per la pace, la libertà e la prosperità universale di Siracusa, fu lui stesso colpito dal morbo, non potendo così partecipare al congresso. Anche da Palermo a causa del colera non fu possibile inviare dei rappresentanti, come si legge nei resoconti delle *Annales* che riferiscono la lettera inviata al comitato centrale del Congrès dai cittadini Domenico Peronni e Giacinto Agnele: "si Palerme n'envoya pas de delegues c'est qu'il y regnait le cholera", peraltro senza specificare il nome della società<sup>34</sup>.

Più difficile risulta segnalare le presenze italiane a Ginevra; infatti, nei documenti ufficiali del congresso sono riportate parzialmente soltanto le adesioni nonché i nomi dei relatori e dei membri dei comitati nazionali; incrociando le varie fonti bibliografiche, memorialistiche e stampa possiamo rilevare trentanove italiani a Ginevra<sup>35</sup>. Tra i presenti vi erano i componenti del comitato italiano: Mauro Macchi, Tullio Martello, Federico Pescantini, Timoteo Riboli, (vicepresidenti); Tommaseo e Alberto Mario (segretari)<sup>36</sup>; i relatori: Garibaldi, Giuseppe Ceneri, Carlo Gambuzzi. Accompagnavano il Generale un gruppo variegato: il segretario Giovanni Basso, il medico Palasciano, il domestico Maurizio, Benedetto Cairoli, Jessie White Mario, Giovanni Pantaleo, Giulio Adamoli, Giuseppe Missori, Gustavo Viola. Inoltre, partecipano Pietro Delvecchio, Vincenzo Caldesi, Quirico Filopanti, Gaspare Stampa, Giovanni Acerbi, Vittorio Clerici, Giovan Battista Sormani, Ribaudi, Pietro Ballauri, Angelo Corini, Tommaso Adolfo (Alberto?) Saffi, Sebastiano Tanari, Cesare Stefani, Ippolito Pederzoli, Attilio Runcaldieri, Ferdinando Zamperini.<sup>37</sup> A questi aggiungiamo Giuseppe Dolfi e Francesco De Luca, ambedue delegati della

---

<sup>34</sup> *Annales du Congrès de Genève...*, cit., p. 89.

<sup>35</sup> La ricerca condotta ha permesso di confermare ulteriori presenze italiane rispetto al numero fornito dal Sarfatti (28) nel suo studio. M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 49.

<sup>36</sup> *Annales du Congrès de Genève...*, cit. p. 143, 156; M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 49; Ch. Lemonnier, *La verità sur le congres de Geneve*, Veresoff et Garrigues, Geneve 1867, p. 15; *Libertà e Giustizia*, cit., p. 164, nota 1. Nei due ultimi testi troviamo conferme alla presenza di Alberto Mario nel comitato, esclusa da Sarfatti perché in sovrannumero rispetto agli altri comitati, vedasi M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., nota 143, p. 91.

<sup>37</sup> Quest'ultimo con Pescantini e Martello faceva parte del *comité* di accoglienza a Garibaldi. Sarfatti erroneamente prima indica la sua presenza assai probabile, poi come certa in qualità di membro del *comité*. (Nota 146, p. 93). Sulla presenza degli italiani emigrati abbiamo pochissime conferme: Stefani, Pescantini e Martello, *ivi*, p. 49; Alberto Saffi indicato da M. Sarfatti, sarebbe più probabilmente Tommaso Adolfo fratello di Aurelio, *ivi*, nota 146, p. 93. Non certa ma probabile la presenza di Runcaldieri il cui nome compare nelle *Annales* come delegato della loggia di Ravenna.

massoneria di Firenze<sup>38</sup>, Alessandro Betocchi, giornalista del *Roma*<sup>39</sup> e Luigi Pianciani, futuro sindaco di Roma, la cui presenza a Ginevra è confermata da un telegramma di T. Riboli a Garibaldi<sup>40</sup>. Possiamo quindi confermare – e sarebbe la prima volta, ricordando anche la delega ricevuta dalla società democratica di Fermo – con un certo ottimismo, la partecipazione del deputato romano a Ginevra.

Infine, grazie al lavoro di ricerca si è potuto rilevare anche la presenza del console italiano a Ginevra, Gambini, di cui si conserva nell'archivio del Ministero degli Esteri la carta d'entrata al congresso<sup>41</sup>. Certamente, la sua partecipazione era motivata dalla necessità di informare il nostro ministro degli Esteri sull'assise pacifista. Nei suoi resoconti il console faceva propria la versione "svizzera" sul fallimento del congresso suggerita anche dal personale pregiudizio e dalla volontà di offrire al ministro una cronaca negativa dell'evento ginevrino, del quale metteva in evidenza il carattere estremo e violento degli obiettivi come degli interventi.

A fronte di 442 adesioni ufficiali il numero di italiani accertati, convenuti a congresso, risulta più modesta: soltanto 39; inoltre, se escludiamo il gruppo che accompagnava il generale Garibaldi (A. Mario a parte), il drappello si assottiglia fino a contarne 29, di questi 15 erano i delegati. Inoltre resta difficile segnalare anche la presenza del gruppo di patrioti italiani esuli all'estero spesso residenti a Ginevra, che avranno sicuramente partecipato richiamati anche dal nome di Garibaldi, dei quali però si segnalano solo i nomi di Stefani, Pescantini e

---

<sup>38</sup> Il primo è citato in P.C. Masini, cit., p. 30, L. Briguglio, cit. p. 41, A.P. Campanella, cit., p. 460; il secondo è riportato da P.C. Masini (senza fonti) e M. Bakunin, *Stato e anarchia*, Feltrinelli, Milano 2013, nota 119. La loro presenza, insieme a quella di Lodovico Frapolli Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (fatta da A.P. Campanella, ivi) viene esclusa da Sarfatti secondo cui in mancanza di altre fonti la loro partecipazione non sarebbe passata inosservata. Giuste le riserve per De Luca e Frapolli, meno per di G. Dolfi la cui presenza è riportata nei testi citati. Va ricordato che l'11 settembre a Ginevra si tenne un'assemblea della massoneria europea cui parteciparono 504 persone; ciò potrebbe giustificare anche la presenza degli stessi. Per i partecipanti italiani si veda inoltre: Giulio Adamoli, *Da S. Martino a Mentana, Ricordi di un volontario*, Fratelli Treves Editori, Milano 1911, [www.adamoli.org](http://www.adamoli.org), p. 218; J.W. Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, Traves, Milano 1884, cap. L III.

<sup>39</sup> Il Betocchi compare per la prima volta nella lista dei delegati presenti. Il suo giornale aveva aderito al manifesto di convocazione del congresso. Egli, oltre Garibaldi, conferma le presenze di Riboli, A. Mario, Acerbi, Missori, Tommasi. Quest'ultimo, citato erroneamente per la prima volta, sembrerebbe essere lo stesso Tommaseo, perché indicato come segretario del comitè italiano. *Roma*, 13 settembre 1867, p.1.

<sup>40</sup> Telegramma del 4 settembre 1867. Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R.), vol. 177, doc. n. 112.

<sup>41</sup> Archivio Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (M.A.E.), Ministero Affari Esteri Regno d'Italia (Moscato VI), busta 1433.

Martello<sup>42</sup>. Considerando questi dati, giustificati in parte dalle difficoltà economiche, aggravate dall'epidemia di colera in corso nel paese, si evidenzia maggiormente la necessità di condurre ulteriori approfondimenti e studi sul tema, indirizzando la ricerca sui comitati, circoli, società operaie e di mutuo soccorso italiani e verificarne, possibilmente, non soltanto l'adesione ma anche la presenza, con propri delegati, all'assise ginevrina.

Nel presente saggio si è già accennato ad alcuni dei partecipanti tra i quali abbiamo segnalato taluni protagonisti del congresso della pace, come ad esempio il generale Garibaldi, i relatori G. Ceneri e C. Gambuzzi, ed altri come il professore Q. Filopanti, i delegati stampa, Tanari, il vicepresidente Macchi o il professore Ippolito Pederzolli.

Alcuni dei partecipanti nostrani scrissero delle relazioni sul Congresso della pace, tra cui due degli intervenuti, il prof. Ceneri e Carlo Gambuzzi, oltre a Mauro Macchi, vicepresidente del *Congrès* di cui si è già detto, e V.D. Clerici. Questi redasse un resoconto su incarico del Comitato centrale di Milano che venne pubblicato sulla *Gazzetta di Milano* dal 15 al 24 settembre 1867. Alcune corrispondenze di Pietro Delvecchio furono pubblicate invece sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino, come afferma nel suo libro di memorie<sup>43</sup>.

Altri invece si segnalano durante i giorni del congresso per aver contribuito con proprie iniziative o scritti al suo svolgimento; tra questi, ad esempio, l'avv. M. Cavaleri, presidente del Comitato Centrale di Milano per il Congresso della pace, autore di un breve opuscolo, *La pace generale*. Una serie di altri contributi italiani su argomenti diversi erano stati indirizzati agli organizzatori che di seguito segnaliamo: *Progetto di organizzazione della democrazia europea* di Vittorio Caldesi per il terzo punto del programma; *Progetto di legge contro il duello e dissertazione sull'abolizione della guerra* di Giuseppe Setti, avvocato di Bologna; *La ragione dei tempi. Studi sulla religione, la politica e l'economia sociale*, di F.L. De Filippi, avv. di Napoli; *La Russia e l'Occidente e Riforma del congresso politico* di P. Veyrat di Oneglia; *Un grido d'allarme economico* di B. Profumo di Genova; *Progetto di legge per l'emancipazione delle donne* di S. Morelli; *Programma dell'Avvenire*, giornale presentato dal dottor Montalto Triglia di Venezia; *Studi sulla lingua naturale*, estratto da *Il Progresso*, di A. Biliotti di Livorno<sup>44</sup>.

Segnaliamo inoltre l'iniziativa del già ricordato professor Pederzolli<sup>45</sup>, mazziniano, residente a Lugano; egli aveva già subito, precedentemente, il

---

<sup>42</sup> M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, cit., p. 49.

<sup>43</sup> P. Delvecchio, *La colonna Frigyesì e la campagna romana nel 1867*, cit., p. 8.

<sup>44</sup> *Annales du Congrès de Genève...*, cit., p. 374.

<sup>45</sup> Ippolito Pederzolli (1839 Riva del Garda-Milano), dopo le scuole a Rovereto e Trento, fu espulso dalla città austriaca nel 1859, avviò nel 1861 gli studi di legge a Pavia ma poi venne nuovamente

sequestro di due opuscoli intitolati, *Da Custoza a Lissa* e *Gli Stati Uniti d'Italia*; specie nel primo criticava l'andamento della guerra contro l'Austria e la politica del governo; reo – secondo il procuratore di Bologna<sup>46</sup> – di contenere “le più basse ed atroci contumelie contro la sacra persona del Re, il voto della distruzione del vigente ordine monarchico costituzionale, un atto di adesione ad altra forma di governo”. A causa della sua militanza nelle fila della sinistra radicale fu sottoposto al controllo delle autorità che oltre a sequestrare i suoi opuscoli seguivano da vicino i suoi spostamenti ritenendolo un personaggio pericoloso.

Il professore non fu un semplice spettatore al *Congrès* di Ginevra e la sua presenza non passò inosservata. Sua infatti la proposta di fondare un giornale internazionale intitolato *La Paix* la cui mozione è stata pubblicata nelle *Annales*<sup>47</sup>:

Le Comité central est chargé aussi de faire appel à toutes les intelligences et à toutes les associations, afin de se procurer le moyen de fonder un grand journal ayant pour titre: *La Paix*, qui sera l'organe des associations confédérées, des aspirations du Congrès et un lieu vigoureux parmi les démocrates européens.

Alla fine però il congresso e il comitato centrale decisero diversamente, dando vita all'organo della *Ligue*, il cui titolo, *Les Etats-Unis d'Europe*, raccoglieva in sé la formula del congresso, ovvero la ragione che aveva dato origine non soltanto all'assise di Ginevra ma al movimento pacifista e democratico per l'unità europea che abbracciava il progetto, visionario per l'epoca, di Cattaneo e Victor Hugo<sup>48</sup>.

In questo senso la proposta del Pederzolli veniva superata in forza del maggiore significato ideale e politico di quella formula. I congressisti riuniti a

---

esiliato. In quell'anno fu gerente de *Il Popolo d'Italia* a Napoli e collaboratore de *Il Pensiero*. In seguito alla commemorazione dei pavesi caduti in Sicilia, tenuta a Pavia nel novembre del 1861, fu relegato in Sardegna. Nell'agosto 1863 fu poi tradotto a Genova; l'anno successivo a causa dei suoi violenti attacchi contro il re e il governo fu espulso dal regno, riparò a Lugano ove insegnò tedesco e scienze naturali presso il collegio Landriani fondato dal suocero. Amico di molti esuli, tra cui Mazzini e Cattaneo, affiancò all'insegnamento il lavoro di scrittore e l'impegno politico repubblicano e anticlericale. Avvicinatosi a Elisée Reclus e a Bakunin, sostenne per un breve tempo posizioni socialiste, prima di rientrare nelle file nazionaliste. Nel 1887 venne allontanato dalla Confederazione per la sua collaborazione a un giornale irredentista trentino. Visse gli ultimi anni a Milano, proseguendo nell'attività giornalistica e politica. Cfr. *Il pensiero Mazziniano*, anno XVII, n. 1, 15 gennaio 1962.

<sup>46</sup> Procuratore Generale del Re presso la Corte d'appello di Bologna, nota al Ministro Guardasigilli, 17 agosto 1866. A.C.S., Ministero di Grazia e Giustizia, Direz. Gen. degli Affari Penali delle Grazie e del Casellario, Miscellanea. busta 9, fasc. 224 Pederzolli Ippolito, Opuscolo, 7-31 agosto 1866.

<sup>47</sup> *Annales du Congrès de Genève*, cit., pp. 358-359.

<sup>48</sup> Sul n. 2 del 12 settembre 1868 de *Les Etats-Unis d'Europe* vi è un articolo sulla origine del titolo del settimanale, un omaggio a Hugo e Cattaneo.

Ginevra, espressione delle più importanti associazioni della democrazia europea cui si univano alcuni dei suoi più illustri rappresentanti, avevano deciso infatti di costituire una nuova organizzazione internazionale, la quale riteneva la pace il necessario risultato della conquista della libertà. In questo senso *La Paix* come titolo del settimanale sarebbe stato poco centrato rispetto agli obiettivi della *Ligue*, che si distingueva dalle altre società per la pace, come ad esempio quella di F. Passy, proprio per il rifiuto del paradigma che qualificava la pace come mezzo e fine, tipico delle *Peace Societies* anglo-americane e delle organizzazioni pacifiste di metà Ottocento.

Sulle pagine del settimanale della *Ligue* troviamo diversi articoli di Pederzoli, a riprova della sua attiva collaborazione con la Lega che non potremmo definire occasionale o sporadica. Segnaliamo di seguito i contributi più significativi apparsi nel corso del 1868: “L’organisation de la democratie”, n. 3, 19 gennaio 1868; “Liberté ou Nationalité” n. 8, 23 febbraio; “Corrispondenze dall’Italia. Firenze” con ampi riferimenti a Mazzini, n. 12, 22 marzo 1868; “L’emigration européenne”, n. 17, 26 aprile; “Souvenirs historiques de la guerre”, n. 22, 2 giugno; “Autorité, dogmatisme et liberté”, n. 36, 6 settembre; “La Confédération Européenne”; n. 37, 13 settembre; di quest’ultimo articolo, tra i più significativi, riproduciamo una piccola parte per meglio coglierne il senso e il *modus* espressivo<sup>49</sup>:

Nous prétendons que la signal de la future *Confédération Européenne* partira précisément de trois pays connu come étant la terre classique de la tyrannie la plus effrénée. Nous volouns parler de l’Autriche, de la France et de l’Italie. L’Autriche impériale, la France militaire et l’Italie monarchique sont en effet, près de s’écrouler; ce n’est plus qu’une question de temps; l’empire autrichien et l’empire français, de meme que son humble satellite, l’Italie savoisienne tomberont sous le poids de leurs crimes. Mais si les empires tombent, les peuples sont éternels, et les peuple de ces trois pays régénérés surgiront rajeunis sous la forme de trois confédérations démocratique.

Ai contributi segnalati si aggiungono poi le mozioni rivolte all’ufficio di presidenza del *Congrès*: una dell’ex deputato italiano J. Pescantini (ma più probabilmente doveva trattarsi di Federico, membro del *comité* italiano), sui *Principi costitutivi della democrazia*<sup>50</sup>, e l’altra del noto Fra’ Pantaleo, cappellano di Garibaldi e presidente della società *Falange Redenta* di Napoli<sup>51</sup>, *Contro il Prete e il*

---

<sup>49</sup> Traduzione del testo: “L’Austria imperiale, la Francia militare e l’Italia monarchica sono in procinto di crollare; è solo una questione di tempo; l’impero austriaco e l’impero francese, così come il suo modesto satellite, l’Italia dei Savoia, cadranno sotto il peso dei loro crimini. Ma se gli imperi cadono, i popoli sono eterni e i popoli di questi tre paesi rigenerati risorgeranno ringiovaniti sotto forma di tre confederazioni democratiche”.

<sup>50</sup> Ivi, p. 357.

<sup>51</sup> G. Pantaleo (1831-1879), ex prete unitosi ai garibaldini nella campagna del 1860, amico tra i più vicini al Generale, presidente dell’associazione “Falange Redenta” di Napoli e suo delegato al

*soldato*; queste due figure rappresentavano ai suoi occhi il più grande ostacolo al raggiungimento del nobile obiettivo della pace e della libertà. La proposta dell'ex prete garibaldino ci dà la misura di quanto fosse diffuso e condiviso il rancore se non l'odio nei confronti del clero nelle campagne meridionali incrementato, poi, in seguito all'esperienza della dittatura del Generale nell'ex regno borbonico. La mozione presentata al congresso dal Pantaleo, che riproduciamo in parte<sup>52</sup>, affrontava direttamente l'argomento in accordo con quanto affermava lo stesso Garibaldi e che ribadì dalla tribuna del *Congrès* ginevrino:

Due ostacoli ci impediscono di raggiungere l'obiettivo nobile, da una parte l'esercito, dall'altra il clero. Per realizzare la pace e la libertà è necessario che la società si sbarazzi di questi due nemici; è necessario che l'istituzione militare e l'istituzione clericale spariscano.

Alla coscrizione, questa tratta dei bianchi, opponiamo il principio della libera Svizzera: ogni cittadino è il difensore della libertà e del popolo. A qualsiasi forma di governo appartenga, il soldato propriamente detto è stato, è e sarà sempre il sostegno della schiavitù un fermento di guerra contro la libertà dei popoli.

Al clero che arruola sotto la falsa bandiera della Rivelazione i suoi soldati, che sceglie i suoi studenti trattandoli a suo modo opponiamo questo principio: *Ogni uomo nasce apostolo della verità*. A qualunque religione appartenga, il prete è stato, è e sarà sempre prete. [...] Il prete è l'eterno nemico della pace.

Quindi sopprimere la casta militare e la casta sacerdotale. Questi sono i due carnefici della società, carnefici del corpo e carnefici dello spirito.

Considerando che l'esercito, mentre impoverisce materialmente e moralmente il paese, sottrae i giovani al lavoro e alla scienza e sostiene la tirannia; Considerando che il prete era, è e sarà sempre l'oppressore, il tiranno della coscienza dal momento che alla ragione sostituisce sempre la negazione della ragione per conoscere la rivelazione;

considerando che il prete e il soldato sono sinonimi di guerra alla libertà, guerra al lavoro, guerra alle donne, guerra all'intelligenza, guerra al bene;

considerando che il prete e il soldato rappresentano il male, che questo cesserà d'esistere senza di loro, il primo congresso Internazionale della Pace volendo realizzare la libertà, il lavoro, il progresso, l'emancipazione delle donne, il bene dell'umanità proclama: entrambi i sistemi, sacerdote e soldato, sono aboliti. Dalla nascita ogni uomo è il difensore della libertà e l'apostolo della verità.

Inoltre, si citano altre due lettere dello stesso Pantaleo, conservate presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, che testimoniano il suo rapporto con

---

Congresso di Ginevra, si rese animatore delle battaglie per la conquista della Sicilia ed abile reclutatore delle forze garibaldine esercitando ugualmente, con vigore, il servizio spirituale tra i combattenti e la popolazione, oltre a promuovere le spedizioni delle camicie rosse. Per la biografia su G. Pantaleo: B. E. Maineri, *Fra' G. P., Memorie e note*, Roma 1883, II ed. accresciuta, 1891; G. Accardo, A.V. Stallone, *Fra' P. un garibaldino vissuto per la libertà*, Castelvetro 2008; voce *Pantaleo Giovanni*, di U. Dovere, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 81, 2014, <http://www.treccani.it>; A. Grimaldi, *I Mille e il volontarismo siciliano*, «Camicia Rossa», anno XXXI, n. 4, nov. 2011–feb. 2012, p. 12.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 366-368.

il Generale oltre la sua energica volontà di patriota nella imminenza della spedizione contro lo stato pontificio subito dopo la conclusione del congresso di Ginevra.

Le due lettere mettono in evidenza la figura energica del Pantaleo e la sostanziale adesione alla volontà del Generale di conquistare Roma. Il desiderio di mettersi subito a disposizione per un “colpo” di mano, per “andare a Roma” e farsi “sentinella perduta” di Garibaldi lo indusse a scrivere le due missive indirizzate una all’Eroe stesso e l’altra a T. Riboli, in cui dichiarava il suo proposito di rendersi utile per la causa di Roma partendo subito per la Città Eterna, per organizzarvi la rivolta e favorire l’azione garibaldina per la conquista dello stato papale. Va notato che ambedue le epistole riportano la data del 13 settembre e lo stesso luogo, Belgirate; qui il gruppo del Generale soggiornò per alcuni giorni presso la casa dei Cairolì, di ritorno da Ginevra, come pure aveva fatto alla vigilia del *Congrès*. Fra’ Pantaleo le aveva consegnate direttamente ai due destinatari. Della prima lettera, indirizzata al Generale, redasse però due copie: una la consegnò a Garibaldi ed una, quella che riproduciamo, la rimise direttamente al Riboli (insieme ad una terza, del medesimo tenore, a questi destinata) con la consegna esplicita di conservarla. Si può leggere infatti in alto a destra la prescrizione del frate: “Caro Riboli conservami questa, una simile la ho consegnata al Generale”. I motivi di questa sua premura possono essere diversi: possiamo supporre che per lui fosse fondamentale dimostrare fedeltà e lealtà per la causa unitaria e per il Generale (“Mio Generale”) tanto da spingerlo a questa richiesta. In questo modo poteva assicurarsi che la lettera, in cui dichiarava le sue intenzioni per Roma e la sua devozione a Garibaldi, sarebbe stata al sicuro nelle mani del medico torinese; manifestando così un certo timore, oltre che per la propria sorte anche, per la sua reputazione; per il suo “buon nome”, come specifica nella lettera a Riboli, che assolutamente non voleva compromettere, per se stesso e per i suoi cari, nel caso di un fallimento della missione.

Nella seconda lettera, indirizzata al dottor Riboli, l’ex frate patriota accennava all’ipotesi di avventurarsi in un’azione preparatoria a Roma attraverso contatti con la locale Giunta Nazionale, in attesa dell’arrivo delle forze garibaldine guidate dal Generale. Tale ipotesi probabilmente nasceva da un forte desiderio di azione e avventura che lo induceva a rivivere una felice esperienza, fatta nella campagna del 1860, quando attese a Napoli l’arrivo di Garibaldi, o successivamente, a Catania nel ’62, allorché mostrò le sue grandi qualità di reclutatore di volontari. Conosciamo invece lo sfortunato epilogo della campagna dell’Agro romano e il tragico finale della colonna dei fratelli Cairolì (in cui trovò la morte Enrico e due anni dopo Giovanni, in seguito alle ferite subite) sotto le mura di Roma.

Probabilmente le missive ebbero poi un esito diverso da quello sperato



dall'ex frate; possiamo infatti ipotizzare un rifiuto del Generale di quel progetto forse un po' troppo avventuroso. In realtà, diversamente da quanto aveva desiderato, il Pantaleo non prese parte a quelle vicende dentro la città dei papi, partecipando invece agli episodi di guerra di Monterotondo e Mentana come aiutante di campo di Menotti Garibaldi

Le due lettere restituiscono con efficacia l'atmosfera del duplice, quasi contemporaneo entusiasmo per la pace e per la guerra, sperimentato fra Ginevra e Mentana, oltretutto da parte di chi aveva vissuto sia il sacerdozio che il rifiuto del potere clericale, non rifiutando le astuzie e i "colpi" di mano quando necessario:

*Lettera di G. Pantaleo a Garibaldi, 13 settembre 1867*<sup>53</sup>.

Belgirate, 13 settembre 1867

Caro Riboli,

conservami questa  
Una simile la ho consegnata al G.le  
Pantaleo

Generale mio!

Io desidero ardentemente di rendermi utile, quanto più so e posso, alla causa del nostro Paese, racchiusa, oggi, nella unica idea di liberare Roma dagli artigli feroci del Papato – quindi nei momenti solenni che corrono – che dovranno essere gli estremi rantoli d'un Governo – negazione di Dio e di Libertà – io voglio adoprare ogni mezzo per cooperare in un modo il più efficace, al gran bene di una rivoluzione dentro Roma.

A tal'uopo, conoscendo io tre della Giunta Romana, vorrei tentare il seguente colpo – andare a Roma. Naturalmente con passaporto regolare che troverò bello e pronto domani a sera a Milano, d'un amico a cui mi somiglio perfettamente, con baffo a mosca. Lì giunto mi metterò a disposizione della Giunta la quale mi avea fatto sentire a Napoli per uno dei suoi componenti – c'hio vestito da frate – avrei potuto essere immensamente utile in giorni supremi a Roma. – Io non vestirò di bel nuovo la tonaca del frate – non dobbiamo noi del partito garibaldino, del partito della lealtà – vincere i gesuiti col gesuitismo – io andrò a Roma e il resto si vedrà – in un bel giorno posso fare quel che feci al '62 - a Catania – so che Roma non è Catania so pure che il '67 non è il '62.

I Romani sanno che il momento è giunto per finirla una volta per sempre coi loro oppressori. - Indosserò invece la camicia rossa – e i Romani riconosceranno in me un sacerdote dalla camicia rossa e faran meglio che con un prete dalla sottana nera. Ne son sicuro.

Ora, dopo che le ho manifestato il mio progetto – io chieggo il parere del mio Generale affinché non si possa, in caso di non riuscita macchiare il mio nome - che ho serbato sempre interamente, e tale lo vorrei certamente lasciare alla mia famiglia.

Ordinate dunque - e i vostri ordini saranno scrupolosamente eseguiti.

G. Pantaleo

---

<sup>53</sup> M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 133.

Lettera di G. Pantaleo a T. Riboli, 13 settembre 1867<sup>54</sup>.

Belgirate, 13 settembre 1867

Mio carissimo Riboli,

In questo istante ho scritto due lettere una al G. le e l'altra a Cairolì e penso di scriverne una terza anche a te leale e carissimo amico - Si tratta ch'io voglio assolutamente gettarmi a corpo perduto per la liberazione di Roma dal giogo indegno che la opprime - e per far ciò, più convenientemente ho divisato di farmi sentinella perduta di Garibaldi - ho divisato cioè di andarmene subito a Roma - e poi intendermi sul da farsi coi componenti la Giunta e fare spinger un po' più quei signori della Giunta - non sarà male - trovarmi dentro Roma - quando Garibaldi vi si troverà alle porte, credo che sarà un bene unico - per isbarazzarci dal Minotauro papale e di quei valorosi!? Zuavi- e non, al diavolo o in paradiso se uno o tutti quanti gli antiboini e distruggere la malefica influenza di chi ve li protegge.

Or dunque che ti ho detto la cosa - se non riesco nell'intento patriottico - saprai tu difendere la memoria del tuo amico nel caso che i falsi democratici osassero di macchiarla - de' farisei della calunnia de' moderati non mi curo, essi come cani morderanno le mie calcagna ed io dovrò loro calci anche quando sarò sotterra - ma la parola che vogliono pronunciare certi democratici - "inconsiderato" - andò a gettarsi in bocca al lupo - queste cosette dirai che non le pronunciassero per non esacerbare la ferita che può lasciare sulle mie considerate sconsideratezze al cuore della mia vecchia e alla mia nubile sorella - Quando nel '60 andai il 14 agosto a Napoli per ordine del Generale per parlare a quel Comitato d'azione - riuscì nell'ardua impresa. - Entrai a Napoli vestito da marinaio - e agevolai con la mia missione la marcia trionfale del nostro Garibaldi sopra Napoli che finì con l'entrata del 7 settembre in quella metropoli - che è essa solo un'epopea - e non avesse riuscita la cosa e Franceschiello, mi avesse avuto nelle unghia - e mi avesse fatto là per là mettere una palla in fronte - che cosa non si sarebbe detto di me: - Ah fu un frate! - Fu un imbecille! - andava a Napoli con tutta la polizia di spie - in quei giorni di diffidenza - e invece riuscì e nessuno disse verbo - Ma basta - raccomando anche a te - la mia diletta madre e la mia cara sorella.

[...] [illeggibile]  
G. Pantaleo

Prendendo spunto dallo studio di Sarfatti sul congresso per la pace e per l'unità europea di Ginevra ci sembra utile rilanciare, anche attraverso questo contributo, il suo appello per una ricerca più articolata ed approfondita rispetto al tema fondamentale che stiamo trattando e che a tutt'oggi merita di essere conosciuto. Per la sua importanza il *Congrès* pacifista rappresenta senz'altro un precedente ideale dell'odierna Unione europea che proprio in quei lontani accadimenti trovava oltre che la sua ispirazione anche una prima formale risposta. In questo senso sarà opportuno quantificare nell'ambito di successive ricerche la consistenza del nascente movimento operaio in Italia, ancora fortemente legato alle posizioni mazziniane e garibaldine<sup>55</sup>, al cui interno

<sup>54</sup> M.C.R.R., Vol. 177, doc. n. 134.

<sup>55</sup> Gaspare Stampa dichiarò al congresso AIL di Losanna, del settembre 1867 che vi erano in Italia «almeno seicento società operaie rappresentanti più di un milione di membri». Il comitato

cominciava ad affermarsi sia la corrente marxista, maggioritaria in seno all'AIL, sia quella socialista federalista di Bakunin, molto attiva al *Congrès*. A ciò va aggiunta la notevole influenza della massoneria nelle organizzazioni operaie di metà secolo.

La cosa rilevante che ci sentiamo di sottolineare è la constatazione che proprio a Ginevra avvenne l'incontro fra le diverse tendenze radicali e socialiste che animavano la società europea e in quell'occasione, al di là delle rispettive differenze e diffidenze, si realizzò un primo confronto sui temi sociali e politici più rilevanti fatti propri dal congresso pacifista: pace, libertà democrazia, repubblica, Europa federale, temi e che ci riguardano ancora molto da vicino.

*Gli intervenuti: Garibaldi, Ceneri, Gambuzzi*

Il congresso si aprì il 9 settembre 1867 in un clima di entusiasmo e di fratellanza internazionale, di confronto tra liberali, cattolici, democratici e rivoluzionari delle diverse correnti della democrazia europea riuniti a Ginevra in nome dell'unità politica e della pace continentale<sup>56</sup>. Presidente onorario del *Congrès* fu eletto il generale Garibaldi, simbolo della guerra giusta combattuta per la libertà e l'indipendenza. La sua popolarità, le sue dichiarazioni in favore della pace, i suoi stretti legami con il movimento democratico e massonico europeo ne facevano il candidato ideale. Il Comitato organizzatore, nel rivolgergli l'invito a presiedere il *Congrès*, scrisse: "*Ce nom est à lui seul le plus net des programmes. Il veut dire héroïsme et humanité, patriotisme, fraternité des peuples, paix et liberté*"<sup>57</sup>.

La partecipazione di Garibaldi, alla vigilia della campagna di Mentana e reduce dalla vittoria di Bezzecca contro gli austriaci, va interpretata in una giusta prospettiva europea: egli poneva all'attenzione delle forze democratiche europee il valore della pace come condizione di una federazione europea di stati liberi, mentre, allo stesso tempo, esaltava il compimento del Risorgimento italiano in tale prospettiva.

Garibaldi, è bene sottolinearlo, oltre al costante impegno a favore della libertà dei popoli, manifestò sempre, fortemente, un sentimento pacifista ed internazionalista. Nell'ottobre 1860 indirizzò un memorandum alle potenze

---

congressuale verificò le cifre ed invitò il rappresentante italiano «pel decoro dell'associazione» ad essere più esatto. Cfr. T. Martello, *Storia dell'Internazionale dalla sua origine al congresso dell'Aja*, Fratelli Salmin, Padova 1873, p. 40, nota 1. In realtà il numero delle società non era esagerato; lo era certamente quello dei soci. N. Rosselli, *Dodici anni di movimento operaio in Italia 1860-1872*, prefazione di Leo Valiani, Einaudi, Torino 1982.; cfr. nota 333, A. Ravà, *Storia delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia*, Bologna 1873.

<sup>56</sup> M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., pp. 52-53. Cfr. G. Aldobrandini, *The Wishful Thinking: Storia del pacifismo inglese nell'Ottocento*, cit., pp. 165-167.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

d'Europa in cui prospettava l'idea di una confederazione europea ad esclusione di Austria, Papato e Turchia, per scongiurare i conflitti e favorire migliori condizioni di vita per le popolazioni. Il 31 luglio 1862 il proclama con cui tentava la liberazione di Roma iniziava nel nome dell'Europa; poi, prigioniero dopo Aspromonte, si rivolse alla libera e generosa Inghilterra affinché spingesse Francia, Svizzera, Belgio e Stati Uniti a contribuire alla convocazione di un Congresso mondiale per la pace a Londra<sup>58</sup>.

In un primo tempo, pur confermando l'adesione, Garibaldi fu incerto se recarsi a Ginevra, perchè impegnato nei preparativi per una nuova impresa romana. Poi, per motivi legati probabilmente all'attesa di ricevere informazioni circa la reale situazione romana, rivide la sua decisione. L'assise ginevrina si delineava sempre più come un avvenimento di rilievo europeo, destinato a far parlare a lungo di sé, tanto da far intravedere a Garibaldi l'occasione per porre al cospetto dell'Europa la sua crociata contro il Papato. La scelta di affidare al Generale la presidenza onoraria del Congresso pacifista, per lo più alla vigilia della spedizione contro il papato, poteva apparire paradossale agli occhi di molti moderati e conservatori. Tuttavia, questa ipotesi andrebbe rivista alla luce del suo sincero sentimento europeista che sempre aveva caratterizzato la sua azione ideale e politica. Il suo intervento al *Congrès* fu caratterizzato dalla *vis* polemica contro il papato, ma allo stesso tempo mise in luce le sue proposte per un congresso di popoli europei come garanzia per una pace sul continente. L'anatema contro la Chiesa di Roma lanciato dal Generale in quella occasione, seppure era frutto della personale posizione del Generale, rappresentava un sentimento piuttosto diffuso tra l'opinione pubblica europea. Non si può ignorare il fatto che soltanto pochi anni prima Pio IX, con il Sillabo, aveva condannato la ragione umana e la moderna civiltà definendo "pestilenze" il liberalismo, il socialismo, il comunismo e tutte le altre forme di attività liberali; in questo modo la Chiesa si era posta, di fatto, al margine del rinnovamento morale e sociale che attraversava le società del tempo e sarà percepita sempre più come una realtà dispotica ed autoritaria al pari dei vari sovrani di Francia, Prussia e Russia.

Garibaldi arrivò a Ginevra l'8 settembre e fu accolto trionfalmente da una enorme folla, radunatasi spontaneamente lungo le strade e dai cortei delle varie associazioni che volevano dare il benvenuto all'uomo che si accingeva ad

---

<sup>58</sup> Si veda in merito D. Veneruso, *Garibaldi e l'Europa, un progetto di unificazione europea*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1981, pp. 164-166; A. Sfienti, *L'eroe dell'ideale. Giuseppe Garibaldi e la pace*, in «Il Pensiero Mazziniano», anno 60, Nuova serie, n. 1, gennaio-aprile 2005; A.M. Isastia, *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d'Europa*, <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/garibaldi.html>; A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Laterza, Bari 2004, pp. 358-359.

assestare l'ultimo e definitivo colpo allo Stato pontificio. In tutte le strade della città risuonavano gli inni nazionali suonati dalle fanfare popolari e sotto le finestre degli alloggi di Garibaldi per gran parte della notte una folla festante inneggiava al suo arrivo<sup>59</sup>.

Le sedute del *Congrès* si tennero nella grande sala del Palazzo elettorale di Ginevra, addobbata con le bandiere dei cantoni svizzeri, mentre quelle delle nazioni europee, insieme ad una enorme scritta *Pax*, sovrastavano la tribuna. L'ingresso dei principali protagonisti, Barni, Acollas, Garibaldi, Frigyesi, Fazy e Bakunin, fu accolto da una ovazione generale. Un lungo applauso sottolineò l'abbraccio fra Garibaldi e Bakunin nella sala gremita da migliaia di congressisti. Alcuni banchi furono riservati alla stampa, mentre numerosi spettatori affollavano i settori per il pubblico. L'atmosfera era esaltante: a dispetto di tante difficoltà fu possibile riunire per la prima volta in Europa un congresso di quel tipo e, nella mente di molti, si pensava che sarebbe stato possibile concluderlo positivamente, fondando un'associazione che avrebbe mosso i primi passi verso la formazione degli *Stati Uniti d'Europa*. Tuttavia, lo svolgimento del Congresso, fin dalle prime battute, mostrò quanto la situazione fosse in realtà molto più complessa.

Nei quattro giorni del congresso decine di relatori furono protagonisti di un serrato dibattito e di un importante confronto tra le diverse esperienze nazionali.

La prima seduta iniziò con i messaggi dei presidenti dei due comitati promotori, Barni e Acollas, che ribadirono con forza le idee di pace e libertà che erano alla base del progetto federativo europeo. Emersero fin da subito le diverse impostazioni dei due protagonisti, differenze che però dimostravano essenzialmente la presenza delle due anime che caratterizzavano i due comitati. I primi problemi, invece, non tardarono a manifestarsi sia al termine della presentazione della risoluzione dei rappresentanti dell'AIL, accolta da larghi applausi ma anche da qualche mormorio, che al momento dell'approvazione del programma elaborato dai comitati, quando sorsero le prime contestazioni. Presero subito la parola i rappresentanti del cosiddetto partito dei "timidi" e del Partito radicale. Il primo, il conservatore Schmidlin, propose di respingere totalmente il programma perché pretendeva di entrare negli affari interni dei vari stati e soprattutto perché, permettendo un dibattito di quel tipo, il Congresso avrebbe messo in pericolo la neutralità dello Stato svizzero<sup>60</sup>. Il secondo, Fazy,

---

<sup>59</sup> Ch. Lemonnier, *La Verité sur le Congrès de Genève ...*, cit., pp. 11-14.

<sup>60</sup> Il Programma consisteva di tre punti formulati in domande: 1) il regno della pace è compatibile con le grandi monarchie militari che privano i popoli delle loro libertà principali mentre alimentavano eserciti formidabili e sopprimono i piccoli Stati in nome della centralizzazione dispotica. Condizione essenziale per una pace perpetua non sarebbe stata forse la libertà per ciascun popolo e la creazione di una confederazione di Stati liberi e democratici, ossia gli Stati

cercò di condizionare il dibattito proponendo di non deliberare sulle prime due questioni presentate nel programma, quelle più apertamente politiche, ma di passare direttamente al terzo punto, quello meramente organizzativo. Con la contestazione del programma il gruppo degli svizzeri intendeva così mettere in discussione il Congresso stesso. Nonostante la minaccia, grazie anche all'atteggiamento risoluto del presidente Jolissaint, la maggioranza riuscì ad arginare questo primo attacco e a ratificare il testo proposto<sup>61</sup>.

Il Generale, in qualità di presidente onorario, non aveva previsto un suo intervento diretto in aula, limitandosi, probabilmente, ad un caloroso saluto ai congressisti e alla presentazione di qualche *propositions* alla presidenza, da sottoporre alla votazione. Ce lo conferma un resoconto apparso su *La Perseveranza*, il 12 settembre 1867, probabilmente ripreso dal «Journal de Genève»: "Io non avrei preso la parola, cittadini, se non mi stesse a cuore di rispondere ad alcuni discorsi che furono pronunciati da questa tribuna". Il riferimento era diretto al conservatore Schmidlin che nel suo intervento aveva dichiarato che in fondo "i popoli hanno i governi che si meritano"<sup>62</sup>. La risposta del Generale fu secca ed immediata. Dopo una sentita dichiarazione d'amore per la Svizzera e la sua indipendenza, che mai avrebbe osato compromettere, evidentemente risentito, così continuò il suo discorso:

io non penso come quelli che dicono che i popoli non hanno che quanto si meritano: ciascuno per sé, ogni paese per sé stesso. Nondimeno io non posso approvare questa prudenza un po' timida ed un poco egoista che non vuole nulla arrischiare per annullare le miserie altrui. Noi non vogliamo abbattere le monarchie per fondare repubbliche ma vogliamo distruggere l'assolutismo per fondare sulle sue rovine la libertà e il diritto, il dispotismo è la menzogna; la menzogna dev'essere odiosa a tutti anche a quelli che non colpisce direttamente nella loro esistenza o ne' loro interessi. Il solo rimedio c'hio conosco contro il dispotismo è la fratellanza universale dei popoli liberi.

---

Uniti d'Europa? 2) Quali sono i mezzi per preparare ed accelerare la nascita di questa confederazione di popoli liberi. Sicuramente il ritorno ai grandi principi della Rivoluzione francese, divenuti delle verità incontestabili; la rivendicazione di tutte le libertà individuali e politiche; l'appello a tutte le energie morali e al risveglio delle coscienze; la diffusione dell'istruzione popolare; la distruzione dei pregiudizi di razza e di nazionalità; l'abolizione delle armate permanenti e l'armonizzazione degli interessi economici con la libertà. 3) Quale è il mezzo migliore per rendere permanente ed efficace l'azione del Congresso internazionale della pace: la creazione di una associazione stabile e duratura degli amici della democrazia e della libertà. *Annales du Congrès de Genève...*, cit., pp. 127-128.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 26-28; cfr. F. Cavallotti, *Storia della insurrezione di Roma 1867*, cit., pp. 247-248.

<sup>62</sup> *Annales du Congrès de Geneve*, cit., p. 129; A. Demeur, *Le congrès de la paix à Geneve*, (9, 10, 11 et 12 septembre 1867), A. Lacroix, Verboeckhoven et C. editeurs, Bruxelles 1867, p. 10. Alla affermazione di Schmidlin risponderà sagacemente il tedesco A. Goegg il giorno seguente affermando se anche gli Svizzeri meritassero di essere oppressi dagli Asburgo nei secoli precedenti. *Ibidem*.

Dopo questa premessa, accompagnata dagli intensi applausi del pubblico, il Generale, che in qualche modo si sentì chiamato in causa, dava lettura di alcuni articoli che avrebbe voluto aggiungere al programma del Congresso per essere votati in assemblea. Entrava, così, nel vivo del dibattito con un discorso che esaltava gli obiettivi dell'assise democratica e pacifista europea, probabilmente eccessivo sul tema religioso e del papato. Prima di leggere le *propositions* egli si scusò per essere stato un po' "precipitoso" nella formulazione degli articoli per il fatto che stava per lasciare "cette terre d'asile et de liberté". Questa affermazione, fatta all'apertura dei lavori, come vedremo più avanti, risulterà importante per confutare l'accusa che gli mossero cattolici e moderati ginevrini, di essere fuggito da Ginevra a causa del fallimento del Congresso.

L'intervento del Generale – probabilmente il più noto sia per l'importanza della figura e del suo ruolo di presidente onorario che per i contenuti espressi – è stato più volte ripreso in modo parziale o integrale sia dalla stampa contemporanea che in diversi testi sull'argomento. Egli redasse in forma scritta quindici *propositions* che prima dell'apertura della seduta consegnò alla presidenza dell'assemblea; nel documento ufficiale conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma sono citate sotto il titolo *Résumé*<sup>63</sup>.

Le proposte del Generale che indicavano gli obiettivi pratici da conseguire saranno poi compresi nelle risoluzioni del Congresso: 1) la fratellanza tra tutte le nazioni democratiche; 2) l'impossibilità di farsi la guerra l'un l'altra; 3) l'istituzione di un congresso internazionale per giudicare le contese tra le nazioni; 4) l'elezione dei membri del congresso in rappresentanza dei popoli delle società democratiche; 5) il diritto di voto riconosciuto a ogni nazione rappresentata al congresso qualunque fosse il numero dei suoi membri; 9) la propaganda della democrazia morale della gente onesta, 11) la democrazia come rimedio al flagello della guerra; 12) la guerra giustificata solo per liberare lo schiavo dal tiranno.

Mentre le sue proposte, per così dire, "europeiste", avevano suscitato molti consensi tra il pubblico presente, diversa fu la reazione alla lettura delle altre proposizioni che affrontavano il tema del clero e della religione nel modo a lui consueto ma, probabilmente, estraneo e troppo moderno per un pubblico così eterogeneo; a partire dalla sesta *proposition* in cui dichiarava la decadenza del papato, la più nociva delle sette: "la papaute, comme la plus nuisible des sectes, est declaree dechue d'entre les institutions humaine". Sugeriva poi al Congresso di adottare la religione di Dio e che ognuno dei suoi membri dovesse impegnarsi a diffonderla in tutto il mondo. Prima ancora che potesse concludere la frase lo

---

<sup>63</sup> Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R), vol. 177, doc. n. 167, Miscellanea e lettere di vario genere (1862-1879); "Au moment de l'ouverture de la séance, Garibaldi avait adressé au président du Congrès une copie des «quelques articles, par lui formulés, pour être soumis à la délibération» de l'assemblée". Cfr. *Annales du Congrès de Genève*, cit., nota 1, p. 139.

stupore in sala divenne generale. Al che Garibaldi, per chiarire meglio il significato delle sue parole, precisò come segue: “Je vous dois un mot d’explication. Religion de Dieu, religion de la vérité, religion de la raison sont synonymes”<sup>64</sup>. Continuando la lettura consacra al sacerdozio gli uomini d’élite, della scienza e dell’intelligenza e condannava i sacerdoti dell’ignoranza, sostenendo, infine, la propaganda della religione di Dio attraverso l’istruzione, l’educazione e la virtù.

È interessante notare che il contributo più evidente alle idee per l’unità europea fosse raccolto proprio negli ultimi articoli, non letti, del suo *Résumé*; in particolare, nella *proposition* n. 13, Garibaldi, infatti, prefigura la costituzione di un Congresso delle nazioni, con comitato centrale permanente a Ginevra, concepito come Organizzazione Internazionale democratica, ovvero come un sistema confederale di libere nazioni, precursore dei modelli di unità europea a noi ben noti, sorti quasi cento anni dopo, come la CEE e l’UE.

L’intervento di Garibaldi e gli applausi che lo accompagnarono riportarono il Congresso sui binari programmati e rappresentarono una netta risposta della maggioranza dell’assise ai tentativi di boicottaggio di Fazy<sup>65</sup>.

---

<sup>64</sup> *Ibidem*; M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 110; le medesime parole sono presenti in nota nel *Résumé*, ciò fa supporre che il documento in questione (M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 167) sia in effetti una copia del testo che lo stesso consegnò alla presidenza del congresso, il quale – secondo il racconto delle *Annales* – già conteneva la nota di spiegazione relativa alla “Religion de Dieu”. Di seguito il testo della copia del documento originale: *Résumé*

1° Toutes les nations sont sœurs, 2° La guerre entr’elles est impossible; 3° Toutes les querelles qui peuvent survenir entre les nations seront jugées par le Congrès; 4° Les membres du Congrès seront nommés par les sociétés démocratiques de tous les peuples; 5° Chaque nation, n’aura qu’un vote au Congrès, manifesté par quelconque nombre de ses membres; 6° La papauté, comme la plus nuisible des sectes, est déclarée déchue, d’entre les institutions humaines; 7° La Religion de Dieu est adoptée par le Congrès, et chacun de ses membres s’oblige de la propager sur la surface du monde (I); 8° Le Congrès consacre au sacerdoce du tout puissant les hommes d’élite, ×du génie [×aggiunta], de la science et de l’intelligence et au néant quelconque sacerdoce de l’ignorance; 9° Propagande de la démocratie morale des honnêtes gens ; 10° Propagande de la Religion de Dieu par l’instruction et l’éducation; 11° La Démocratie seule peut remédier au fléau de la guerre par le renversement du mensonge et du despotisme ; 12° L’esclave seul a le droit de faire la guerre contre les tyrans ; 13° Un comité central universel, institué à Genève et permanent; un comité central dans toutes les capitales du monde; comités secondaires partout; 14° Le Congrès présent est le précurseur du grand Congrès des nations dans l’avenir. Il ne renversera point le despotisme ×et le mensonge [×aggiunta] dans un jour. Mais, dès ce ×jour [×correzione] il peut ×leur [×correzione] annoncer ×leur [×correzione] chute et l’édification de la justice sur ×leurs [×correzione] débris ; 15° Les hommes libres du monde entier sont solidaires et doivent soutenir ce Congrès avec toute l’énergie possible et toujours.

(I) [aggiunta] Religion de Dieu – Religion de la vérité, Religion de la raison – sont synonymes. G. Garibaldi. M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 167.

<sup>65</sup> M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 56.



In chiusura della prima giornata, furono eletti il presidente del congresso, Pierre Jolissaint, consigliere di Stato del cantone di Berna e fondatore di una sezione dell'AIL e il vicepresidente Jules Barni.

La partenza del Generale da Ginevra, la mattina dell'11 settembre, con il congresso ancora aperto contribuì a rendere il clima ancora più instabile, aprendo la strada alle ricostruzioni più stravaganti sulle sue cause e sulla sorte dell'assise, nella speranza, neanche troppo nascosta, di boicottarlo. Il Generale, con la famosa lettera da Genestrelle<sup>66</sup>, fu costretto a smentire le false accuse che lo volevano in "fuga" da Ginevra a causa del "fallimento" del Congresso. In realtà Garibaldi aveva premura di rientrare in Italia per ultimare i preparativi della spedizione romana.

La terza seduta congressuale riprese con la lettura della mozione presentata da Fanny Lewald-Stahr contenente dieci articoli contro la guerra e letta in Aula dal professore Karl Vogt. Un fatto sicuramente nuovo per i tempi. Seppure non direttamente, era la prima volta che le parole di una donna venivano pronunciate in un congresso pacifista; questa novità per il costume e la cultura dei tempi anche dentro il vivace mondo delle formazioni democratiche e socialiste del tempo in qualche modo viene anche confermata dalla unicità del gesto e dell'iniziativa della scrittrice tedesca che nessuna pensò di imitare a Ginevra.

Seguirono gli interventi degli italiani Ceneri e Gambuzzi; soprattutto il secondo suscitò per la prima volta molte reazioni in seno al congresso tanto da interrompere il suo intervento, dividendo la platea in due campi distinti tra favorevoli e contrari. I due relatori mostrarono all'assemblea ginevrina la compattezza della falange italiana schierata apertamente sulle posizioni del Generale. Al riguardo è da sottolineare che seppur criticato per alcune sue affermazioni, molti oratori, a conclusione dei loro interventi, resero omaggio a Garibaldi, sottoscrivendo così una formale investitura del *Congrès* al suo progetto<sup>67</sup>.

Nel suo intervento il prof. Ceneri<sup>68</sup> – presidente e delegato dell'*Unione Democratica* di Bologna – rivendicò per la sua associazione i contenuti del

---

<sup>66</sup> *La Riforma*, 19 settembre 1867; *Il Diritto*, stesso giorno. Cfr. M Sarfatti, *La nascita del moderno...*, cit., p. 116.

<sup>67</sup> Ivi, p. 59.

<sup>68</sup> Giuseppe Ceneri (1827– 898), avvocato, professore di diritto romano all'università di Bologna; clericale fino al 1859. Consigliere comunale pre-unitario, deputato all'Assemblea delle Romagne che votò l'annessione al regno sardo. Nel 1867 mutò decisamente il suo indirizzo politico passando dai liberali moderati alla sinistra democratica in occasione delle elezioni politiche. Iscritto alla massoneria, nello stesso anno divenne presidente dell'Unione Democratica di Bologna e delegato al congresso della pace di Ginevra. Sostenitore della campagna per la liberazione di Roma, vi partecipò come volontario garibaldino. Egli fu una delle figure più in vista del radicalismo. Più volte rifiutò per principio il giuramento alla corona, motivo che lo

Congresso: tutte le libertà individuali e politiche, l'abolizione delle armate permanenti, l'armonia degli interessi economici, il benessere del popolo, il miglioramento della sorte delle classi operaie<sup>69</sup>. Nella parte centrale del suo discorso poi affrontò con determinazione la questione religiosa e romana allineandosi così alle posizioni degli altri italiani, come alla maggioranza degli interventi democratici del *Congrès*. La loro soluzione poteva arrivare soltanto dalla realizzazione della separazione tra Stato e Chiesa per cui la religione doveva essere trattata come un problema di coscienza e non come un affare di stato. Erano quindi necessari – continuava Ceneri – “l'assoluta libertà di coscienza e l'abolizione dei culti ufficiali e delle religioni di stato, quest'assurdo che ha costato tante vittime all'umanità” come del resto “la soppressione del papato che non si contenta d'indirizzarsi alle anime per le vie della persuasione, ma che pretende governare dei popoli straziandone la patria italiana. Il papato come tale deve finire d'esistere, il popolo italiano ha il diritto di farlo cessare con tutti i mezzi di cui potrà disporre”<sup>70</sup>.

L'avvocato napoletano Carlo Gambuzzi<sup>71</sup>, delegato della società *Libertà e Giustizia* (LeG) di Napoli, intervenne dopo il prof. bolognese; nel suo discorso

---

costrinse alle dimissioni da deputato nel 1870. Due anni prima, a seguito dei provvedimenti presi dal governo durante le proteste contro la tassa del macinato, e del suo arresto insieme all'amico Filopanti, si dimise per protesta dall'insegnamento. Ancora nel 1868 fu sospeso, per quattro mesi, dalla cattedra universitaria per motivi politici insieme ad altri professori tra cui Carducci (due mesi e mezzo) e Piazza (un mese e mezzo) ai quali si unì lo stesso Filopanti, che per solidarietà sospese le sue lezioni. Cfr. A. Varni, *Giuseppe Ceneri: l'avvocato, lo studioso, il politico*, Bologna, Il Mulino, 2002; A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1973; E. Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, a cura di A. Berselli, II-IV, Bologna 1960-1962; G. Ceneri in *Storia e memoria di Bologna*, progetto del comune e del Museo Civico di Bologna, [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it); voce G. Ceneri di M. Caravale, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 23, 1979, <http://www.treccani.it>.(11/2020).

<sup>69</sup> Cfr. A. Varni, *Giuseppe Ceneri: l'avvocato, lo studioso, il politico*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 19.

<sup>70</sup> *L'Amico del Popolo*, 18 settembre 1867, pp. 1-2.

<sup>71</sup> Carlo Gambuzzi (Napoli 26.8.1837–Napoli 30.4.1902). Nel 1857 è tra gli organizzatori della tragica spedizione di Sapri di Carlo Pisacane. Laureatosi in giurisprudenza, nel 1862 combatte ad Aspromonte con Garibaldi e due anni dopo partecipa a Napoli all'XI Congresso delle Società operaie. Affiliato alla loggia massonica “I Figli dell'Etna”, incoraggia la sollevazione dei veneti contro l'Austria. Nel 1865 diviene uno dei più fedeli seguaci di Bakunin ma, nonostante la contrarietà del russo combatterà l'anno successivo in Tirolo nella guerra austro-prussiana tra le fila garibaldine. Nel 1867 è tra i fondatori a Napoli del circolo *Libertà e Giustizia* e diviene uno dei direttori del suo omonimo settimanale. Partecipa con Bakunin al Congresso della Lega per la pace e per la libertà a Ginevra, ma a novembre seguirà ancora Garibaldi a Mentana. L'anno successivo entrerà nel comitato centrale dell'Alleanza della Democrazia socialista, la nuova organizzazione fondata dall'anarchico russo. Nel 1869 ricostituisce la sezione napoletana dell'Internazionale, redige il suo nuovo organo *L'Eguaglianza*, e partecipa all'Anticoncilio organizzato da Giuseppe Ricciardi. Nel 1870 viene arrestato mentre era impegnato in uno sciopero dei pellettai. Nel gennaio 1872 è con Malatesta, Cafiero e Carmelo Palladino fra i promotori della Federazione

sottolineò la situazione dell'Italia, paese in cui "il Congresso della pace ha echeggiato profondamente", in cui però – continuava – nel mentre aderiva ai principi del Congresso protestava contro la rivoluzione del 1860 perché aveva sacrificato la libertà all'unità politica del paese". La parte iniziale del discorso era imperniato sul significato della libertà, argomento centrale del programma congressuale che, come abbiamo visto, indicava nel sistema democratico la via per ottenere la pace. Questo passaggio fu molto applaudito<sup>72</sup>:

Ebbene quest'associazione che s'intitola *Libertà e Giustizia* mi ha fatto l'onore d'inviarmi qui per pronunciare in suo nome la sua piena adesione a tutti i principii, pel trionfo dei quali si è riunito il Congresso. Essa mi ha incaricato più particolarmente di ripetervi che essa nutre la convinzione che la più valida garanzia della pace del mondo è la libertà, e *la libertà tutta quanta* cioè la libertà politica, religiosa, economica.

Di seguito affrontò con fermezza l'altro argomento centrale del Congrès relativo al federalismo che *LeG* considerava alla base della sua missione politica, concepita ancora nel quadro di una rivoluzione democratica. La libertà, seguendo il discorso di Gambuzzi, sarebbe stata impossibile finché fossero esistiti gli stati centralisti, militari e dispotici la cui presenza sarebbe continuata fin quando i popoli non avessero compreso i benefici del sistema federalistico considerato il più ideale per la natura dell'uomo. Proseguendo il suo intervento l'avvocato napoletano strinse sul significato che *LeG* attribuiva al federalismo conformemente al suo mandato<sup>73</sup>:

[...] solo col federalismo, annientandosi per sempre gl'interessi delle dinastie e delle classi privilegiate, vi si possono sostituire quelli del popolo. In questo sistema solo è possibile il pieno

---

operaia napoletana e redattore del suo organo *La Campana*. Nell'autunno 1882 si allontanò definitivamente dalle fila anarchiche candidandosi così alle elezioni politiche. Sposò nel 1879 la vedova di Bakunin Antonia Kwiatowski, con la quale aveva già avuto tre figli, continuando su altre posizioni la sua attività politica e pubblicistica. In assenza di una ricostruzione organica della biografia di C. G. come di una raccolta complessiva delle sue carte ci si è avvalsi delle seguenti fonti: F. Andreucci, T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano*, in *Dizionario biografico 1853-1943*, Editori Riuniti, Roma 1975-1979, sei volumi, cfr. ad nomen; G. Brancaccio, *Dizionario Biografico degli italiani*, volume 52, 1999. Treccani, <http://www.treccani.it>. (cons. 23/06/2019); M. Nettleau, *Errico Malatesta. Vita e pensiero*, New York 1922, pp. 39-40; P.C. Masini (a cura di), *M. Bakunin, Scritti napoletani (1865-1867)*, Bergamo 1963, p. 104 e ss.; F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma 1973, p. 424; N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo a Napoli (1870-1892)*, Milano 1979, pp. 8, 13, 23, 25, 40.

<sup>72</sup> Il testo dell'intervento è riprodotto in italiano su *Libertà e Giustizia*, n. 7, 29 settembre 1867, cfr. M. Ralli, a cura di, *Testi e documenti per la storia del Mezzogiorno, Libertà e Giustizia*, cit., pp. 154-156. Questa versione tradotta risulta meno completa dell'originale francese riportata nelle *Annales du Congrès de Genève...*, cit., pp. 220-224.

<sup>73</sup> *Libertà e Giustizia*, n. 7, 29 settembre 1867, cfr. M. Ralli, a cura di, *Testi e documenti per la storia del Mezzogiorno, Libertà e Giustizia*, cit., pp. 154-156.

svolgimento della libertà dell'individuo in quella del Comune, della libertà del Comune in quella della provincia, e della libertà della provincia in quella della nazione.

Quando i popoli vivranno in cotal guisa, vita libera all'interno, posto da banda il sentimento dell'esclusivismo e delle gare nazionali, potranno all'esterno collegarsi; nella reciprocità dei loro interessi starà la solidità della loro lega, la durabilità della loro amicizia, la impossibilità delle guerre.

[...] la libera federazione europea deve essere l'apice delle nostre aspirazioni: le quistioni sociali troveranno solo in quel mezzo una facile soluzione.

L'intervento di Gambuzzi prese poi una piega completamente diversa, sollevando una bufera di reazioni, favorevoli e contrarie, che eccitarono il congresso come se reagisse per la prima volta ad un attacco violento contro il papato che egli ebbe la prontezza e la forza di pronunciare quale causa di minaccia per la pace nel mondo: "il pericolo di cui vo' parlarvi, come tanti altri e più degli altri minaccia la pace del mondo, questo pericolo per ragioni geografiche nasce in Italia: ma per ragioni politiche e religiose minaccia l'umanità; questo pericolo è il papato".

Il presidente Jolissaint cercò di superare l'incidente facendo votare l'Assemblea che decise di far continuare l'oratore, il quale, riprendendo la parola, con estrema calma, le braccia incrociate, "avec un sourire sardonique", ribadì le affermazioni appena pronunciate, provocando così nuove eccitazioni nell'Aula. A quel punto lo stesso Gambuzzi riprendendo una seconda volta il discorso per il desiderio di assicurare la pace quantomeno in seno al congresso preferì rinunciare alla conclusione del suo intervento.

Nel presente saggio, frutto di una più ampia ricerca sul tema, si è voluto rappresentare l'ampiezza e la portata della partecipazione italiana all'evento pacifista di Ginevra, a ciò si aggiungiamo le particolari situazioni di Bologna e Napoli, rappresentative di due diverse realtà sociali e politiche. Da queste città provenivano infatti gli altri due relatori italiani, Ceneri e Gambuzzi, Le due associazioni bolognesi, la *Società Operaia* e l'*Unione Democratica*, rappresentavano una parte importante del movimento operaio regionale di matrice risorgimentale-garibaldina; tutte e due si impegnarono fortemente nella preparazione del congresso della pace. A Napoli, la società *Libertà e Giustizia* oltre a rappresentare un nuovo modello organizzativo, di tipo socialista, riuscì ad inserirsi direttamente all'interno del movimento pacifista e per l'unità europea, avviato a Ginevra con il congresso della pace, entrando a far parte della *Ligue de la Paix et de la Liberté* con compiti direttivi, nel comitato centrale permanente di Berna.

In conclusione va sottolineata la grande influenza che l'assise di Ginevra ebbe nel preparare l'avvio di uno stabile movimento pacifista italiano concretizzatosi, un decennio dopo, con la nascita della Lega di Fratellanza, Pace e Libertà di Milano, nel 1878. Protagonisti di questa associazione, affiliata alla

*Ligue* ginevrina di Lemonnier, furono Ernesto Teodoro Moneta e Carlo Rosmussi<sup>74</sup>, rispettivamente direttore e redattore capo del *Secolo* di Milano. Da essa sarebbe poi nata, nell'aprile 1887, l'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale che sotto l'impulso di Moneta diventerà la più attiva società della pace italiana e forse d'Europa. Il suo fondatore sarebbe poi divenuto, nel 1907, il primo ed unico premio Nobel per la pace italiano<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> A. Mazzoleni, *L'Italia nel Movimento per la Pace...*, cit., p. 11.

<sup>75</sup> I riferimenti teorici di E.T. Moneta più che nel federalismo di Cattaneo si ritrovano nell'umanitarismo di V. Hugo del congresso di Parigi del 1849 e nel *Memorandum* alle potenze d'Europa di Garibaldi dell'ottobre 1860. Cfr. C. Ragaini, *Giu le armi: Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, presentazione di A. Colombo, F. Angeli, Milano 1999, pp. 84-85.